



FONDAZIONE
CENTRO DI STUDI SULLA CIVILTÀ DEL TARDO MEDIOEVO
SAN MINIATO

Biblioteca
2

LO STATO TERRITORIALE FIORENTINO
(SECOLI XIV-XV)
RICERCHE, LINGUAGGI, CONFRONTI

a cura di
ANDREA ZORZI e WILLIAM J. CONNELL

ESTRATTO

STRUTTURE DI MERCATO

1. In anni recenti il vecchio dibattito intorno alla "crisi" tardo medioevale è rinato grazie all'ipotesi che il crollo demografico e la crisi politica non provochino una lunga fase di contrazione economica, come sostenuto da due generazioni di storici "neomalthusiani", bensì un insieme di trasformazioni strutturali che portano l'economia europea su una traiettoria di crescita più elevata¹.

La tesi revisionista si basa su due proposizioni. In primo luogo, le conseguenze della crisi demografica vengono interpretate in una luce più ottimista. Da un lato, essa ridurrebbe la pressione sulle risorse agricole di base e spingerebbe a un utilizzo più razionale ed efficiente dei fattori produttivi (terra e lavoro); d'altro lato, essa permetterebbe una ridistribuzione dei redditi a favore delle classi popolari, che aumenterebbero la propria domanda di manufatti di largo consumo (soprattutto di produzione rurale) e di prodotti alimentari a più elevato valore aggiunto, dando in questo modo sostegno a processi di specializzazione produttiva che incrementerebbero a loro volta la produttività del lavoro. Questa prima ipotesi è ormai accettata da una maggioranza di storici economici².

La seconda ipotesi su cui si basa la tesi revisionista è che lo sviluppo tardo medioevale di stati più accentrati, e il parziale consolidamento del sistema parcellizzato dei poteri che ne conseguì, ridurrebbe i costi di transazione commerciali in due maniere: primo, abbassando i dazi esatti da feudatari e città; secondo, permettendo di creare strutture di mercato più estese, più complesse e più efficienti. Secondo tale ipotesi, la centralizzazione politica ridurrebbe i prezzi medi al consumo e stimolerebbe l'integrazione economica e la specializzazione interna agli stati. Tuttavia, l'opposizione forte e determinata di feudatari e città farebbe sì che il consolidamento amministrativo e i benefici economici che ne conseguono si svolgerebbero per la maggior parte entro i confini

¹ I termini del dibattito si trovano esposti in EPSTEIN, *Potere e mercati*, capp. 1-3. Per il modello "revisionista", cfr. IDEM, *Freedom and growth*.

² La tesi della crescita economica tardo medioevale venne proposta per la prima volta da BRAUNER, *Economic growth*.

regionali o comitali preesistenti, piuttosto che entro le frontiere degli stati nazionali emergenti; di conseguenza, la "crisi" politica stimolerebbe una maggiore integrazione di mercato più sul piano regionale che su quello nazionale. Per quanto riguarda l'Italia, si è desunto da questa ipotesi che lo sviluppo prevalente di stati di dimensioni regionali (con la significativa eccezione del regno di Napoli) faccia sì che i confini delle nuove "regioni economiche" coincidano con quelli dei nuovi stati³.

Questo secondo elemento della tesi revisionista, che attende ancora di essere verificato in modo rigoroso, è stato criticato perché confonderebbe il modello di regione economico-funzionale elaborato dalla geografia economica, e il modello di regione istituzionale di matrice storico-giuridica. Mentre una "regione economica" emergerebbe dalle spinte contrastanti di forze puramente economiche, tra cui spiccano per importanza i costi di transazione, le frontiere di una "regione politica" verrebbero fissate da un insieme indeterminato di fattori storici contingenti; pertanto, si fa notare, i due tipi di "regione" verrebbero a coincidere soltanto per caso e non risulterebbero mai complementari⁴. L'osservazione critica, certamente valida in termini generali, sembra tuttavia presupporre che i due fattori principali che definiscono i confini di una regione economica - i costi di trasporto e le economie di scala esterne o di agglomerazione, in altre parole i costi di transazione complessivi dell'economia - siano del tutto indipendenti dall'insieme di leggi e di norme sociali (le "istituzioni") che sostiene gli scambi economici e che varia di stato in stato.

Partendo da tale critica, questo saggio sottopone a verifica empirica l'ipotesi - sostenuta altrove da chi scrive - che esista un rapporto stretto tra le politiche fiscali, giurisdizionali e annonarie degli stati tardo medievali e i fenomeni di localizzazione, di integrazione e di specializzazione delle regioni⁵. Tale ipotesi implica che il processo di centralizzazione politica riduca maggiormente i costi commerciali interni a una regione che tra regioni istituzionalmente

³ Cfr. MALANIMA, *La formazione*; TANGHERONI, *Il sistema economico*; EPSTEIN, *Cities, Idem, Town and country*.

⁴ Sivedano, per esempio, le discussioni contenute in *Lo sviluppo economico*; alle pp. 133-148 un riassunto del dibattito sul caso toscano di MALANIMA, *Teoria economica regionale*.

⁵ Come mostra, d'altronde, KRUGMAN, *Geography and trade*, anche la contingenza storica gioca un ruolo importante nella formazione iniziale di poli o di distretti industriali caratterizzati da economie di agglomerazione.

indipendenti⁶, e che le diversità istituzionali degli stati influiscano sul grado di integrazione delle regioni. Da questo punto di vista, gli apparati istituzionali di maggiore rilievo comprendono le varie forme di esazione commerciale (dazi e gabelle, sistemi annonari) e l'insieme di leggi e provvedimenti varati a sostegno di gruppi di interesse economico; qui pertanto vengono esaminati gli sviluppi interni allo stato fiorentino nel campo delle tasse commerciali, della rete di fiere e di mercati, e dei sistemi annonari, e si rimanda a un lavoro futuro un confronto più dettagliato tra Firenze e altri stati coevi⁷.

2. Prima della guerra degli "otto santi" e della sottomissione aretina del 1384, Firenze persegue una strategia commerciale duplice, caratteristica di molti comuni coevi: nel contado, essa incoraggia lo sviluppo di una rete viaria efficiente⁸, promuove il controllo del numero e delle funzioni dei luoghi di mercato, sostiene il tentativo di uniformare pesi e misure sul modello urbano⁹, ed estende il proprio controllo sulla gestione dei *surplus* rurali in periodo di crisi; sul piano regionale, concede riduzioni e franchigie tariffarie su basi reciproche con le comunità vicine, che garantiscano il rifornimento fiorentino e ne sostengano l'espansione commerciale¹⁰. Dopo il 1384, anno che segna un punto di

⁶ Anche laddove il processo di accentramento politico si svolge entro territori di dimensioni "nazionali" - come in Francia, Spagna e nel principato di Borgogna - la natura composita dei loro territori comporta la sopravvivenza di gran parte delle barriere giurisdizionali e fiscali tra le diverse "regioni" che ne vengono a fare parte, ed esercita effetti economici simili a quelli delle frontiere tra stati regionali o territoriali. Sembra pertanto verosimile che il processo di accentramento tardo medievale abbia provocato anche negli stati maggiori un fenomeno di "regionalizzazione" economica. Questa ipotesi potrebbe confermata dal fatto che il primo mercato nazionale si forma solo a partire dal tardo Seicento in Inghilterra e a partire dal tardo Settecento negli altri stati europei più accentrati.

⁷ Questo studio riprende dunque, sebbene con prospettiva diversa, i temi del vecchio POEHLMANN, *Die Wirtschaftspolitik*.

⁸ DE LA RONCIÈRE, *Florence*, vol. III, pp. 871-906.

⁹ *Ivi*, vol. III, pp. 951-964, 995, 1003-1006; vol. IV, p. 337, nn. 41-42; Guipi, *Il governo*, vol. III, p. 161, n. 16. Firenze non estende questa preoccupazione al distretto; ho rintracciato un solo provvedimento repubblicano che miri a uniformare le misure regionali sul modello fiorentino: ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE [d'ora in poi ASF], *Provvisori, registri* [d'ora in poi PR], 119, cc. 278v-279r (27 novembre 1428).

¹⁰ DE LA RONCIÈRE, *Florence*, vol. III, pp. 887-890.

non ritorno nel processo di espansione territoriale, Firenze tenta di estendere all'intero distretto i rapporti già stabiliti con il proprio contado, in particolare togliendo alle città minori il diritto di fissare gabelle e dazi commerciali in maniera indipendente¹¹. Come effetto di questa politica la Camera fiorentina assume la responsabilità diretta delle gabelle di Arezzo, Cortona e Pisa¹²; solo Pistoia riesce (eccetto che per una breve parentesi agli inizi del Quattrocento) a evadere il controllo fiorentino, grazie a patti redatti nei primi decenni del Trecento, poi riconfermati, che prevedono l'autonomia fiscale e rapporti di reciprocità tariffaria con la dominante¹³.

Fino ai primi anni del Quattrocento il processo di estensione della sovranità commerciale appare finalizzato a massimizzare la rendita fiscale¹⁴. Una richiesta inoltrata nel tardo 1422 ai neonati consoli del Mare di recensire lo stato del commercio e dell'industria toscani¹⁵ indica tuttavia che va emergendo una percezione più sofisticata delle opportunità offerte dall'espansione territoriale. Alle finalità finanziarie si contemperano ora obiettivi di controllo e di promozione commerciale; alla visione tradizionale, bipolare, dei rapporti con il territorio si affianca (in posizione subordinata) una visione più complessa delle diversità e delle complementarità produttive del nuovo dominio. L'origine psicologica e i presupposti politici di questo parziale mutamento di indirizzo, se di ciò si tratta, vanno fatti probabilmente risalire alla conquista pisana¹⁶, che oltre a offrire a Firenze uno sbocco marittimo e una fonte di approvvigionamento annonario più sicuri, le permette di controllare una fra le

¹¹ ASF, PR, 75, cc. 28v-29r (17 aprile 1386): la signoria e i regolatori delle entrate di Firenze dichiarano piena potestà su «quibuscumque gabellis et pedagiis civitatis comitatus Aretii tam ordinariis quam extraordinariis et tam usitatis quam non usitatis», con facoltà di modificare le tasse esistenti e di introdurne di nuove.

¹² Cfr. *Ivi*, PR, 110, cc. 96r-97r (30 settembre 1420), per varie modifiche ai dazi di Cortona, compreso l'aumento del 25% delle gabelle delle porte.

¹³ Cfr. Herlihy, *Pistoia*, pp. 183-184; CONNELLI, *Clientelismo*, p. 529; ASF, PR, 91, cc. 21v-22v (28 aprile 1402); *Ivi*, *Dogana di Firenze, Dogana antica e campioni* (sec. XIV-1808) [d'ora in poi DAC], 373, cc. 276r-278r (11 ottobre 1401), per patti annonari tra Pistoia e Firenze.

¹⁴ Il tema della fiscalità indiretta è tuttora poco studiato. Per qualche cenno sul periodo anteriore al 1380, cfr. DE LA ROSCIÈRE, *Indirect taxes*; HERLIHY, *Direct and indirect taxation*, pp. 385-405.

¹⁵ ASF, PR, 112, cc. 245v-246v (29 dicembre 1422).

¹⁶ EPSTEIN, *Stato territoriale*, pp. 881-884.

maggiori vie di raccordo fra il Mediterraneo occidentale e la Langobardia milanese e veneziana¹⁷.

Firenze reagisce alle conseguenze centrifughe di questo sviluppo rispetto al precedente sistema commerciale, fortemente polarizzato sulla città egemone, modificando sia il sistema doganale interno sia la politica dell'offerta commerciale. In primo luogo, Firenze tenta di regolare i flussi commerciali instaurando una rete capillare di esattori doganali attraverso il territorio. Le entrate daziarie registrate nel fondo della Camera fiorentina (ancora in fase di elaborazione) sembrano indicare un punto di svolta nella tassazione del commercio terrestre nella seconda metà degli anni venti, quando la quota media della "gabella dei passeggeri" esatta nel distretto sale dal 5-10% al 13-15% delle entrate daziarie complessive.

I benefici del consolidamento fiscale non sono peraltro immediati. Dal punto di vista istituzionale, la disposizione degli esattori è soggetta a costanti riforme e ritocchi nel corso del secolo¹⁸, in termini economici, la riforma doganale aiuta a ridurre il peso complessivo delle tariffe commerciali ma incide poco sul tasso di integrazione del mercato¹⁹. D'altro canto, i dati sulla disposizione dei doganieri si mostrano rivelatori dell'atteggiamento in senso lato "politico" del regime fiorentino (cfr. figura 1). Non sorprende evidentemente che il maggior numero di "passi" si collochi nelle aree di confine, in un arco che parte da Volterra a sud-ovest, passa per San Gimignano, Poggibonsi, Castellina e Gaiole, scende nel Valdarno all'altezza di Montevarchi e Castel San Giovanni (San

¹⁷ Già nel 1371 i governatori della gabella delle porte e del sale di Firenze ottengono di istituire delle dogane ("passi") in Valdinievole e nel Valdarno inferiore, in modo da tassare le merci pisane che transitano verso nord evitando la dogana di mercanzia fiorentina: ASF, PR, 58, c. 199v.

¹⁸ Per successive riforme, cfr. *Ivi*, DAC, 372, c. 494r (1438-1439); *Ivi*, PR, 147, cc. 101v-103v, e *Ivi*, DAC, 372, c. 635r (1456); *Ivi*, 375, *passim* (1474); *Ivi*, 375, c. 230r-v (1503). Riferimenti a "passi" doganali assenti dagli elenchi del 1503: *Ivi*, 373, c. 67r (1473); Castel del Bosco; *Ivi*, 319, c. 109v (1511); Pietramala. Nel luglio del 1490 la balia dei Diciassette riformatori propone di rivedere l'intero sistema delle dogane, dei porti e delle gabelle dello stato: cfr. BROWN, *Public*, pp. 108, 111, 115-116; del proposito non restano tuttavia tracce nelle raccolte delle successive riforme doganali. Non sembra infine che le periodiche revisioni delle tariffe si ripercuotessero sulla disposizione del sistema daziario nel suo complesso: cfr. ASF, DAC, 373, cc. 110r-124r (1471-1472); *Ivi*, PR, 193, cc. 74r-77v (18 dicembre 1502).

¹⁹ Cfr. *infra*, pp. 102-103, 112-117.

Giovanni Valdarno), si spinge a Castiglion Fiorentino, per poi risalire a nord per la Val Tiberina (Anghiari, Pieve Santo Stefano), il Casentino, il Mugello e spingersi brevemente oltre il crinale appenninico. Risulta invece a prima vista più sorprendente il numero ridondante di doganieri in alcuni luoghi (tre uffici diversi a Levane, Montevarchi e Terranova; tre a Rassina, Campi e Bibbiena, in entrambi i casi a pochi chilometri l'uno dall'altro), a confronto con l'assenza quasi totale di controlli in altre zone di rilievo economico e strategico sicuramente maggiore, che quando le fonti si fanno più fitte a fine Quattrocento, sembrano aver sviluppato un sistema di contrabbando quasi autorizzato. Queste aree comprendono il Pisano meridionale, che acquisisce due luoghi di passo a Bibbona e Campiglia solo a fine Quattrocento; la zona di confine tra il Pisano e la Lucchesia, dove svolge mansioni di controllo il solo doganiere di Santa Gioconda; la ricca Valdinievole, con un unico luogo di passo a Buggiano²⁰; e la Montagna pistoiese, controllata dal solo ufficio di Pistoia²¹. Ma in realtà questi vuoti si chiariscono abbastanza facilmente. Se infatti lo spopolamento e la mancanza di traffici (che in pratica si riducono alla transumanza stagionale) giustificano il disinteresse nei confronti del territorio maremmano, l'assenza di controlli sulle vie della Lucchesia e dell'Appennino occidentale si spiega con le amplissime franchigie doganali concesse fin dalla metà del Trecento a Pistoia, a San Miniato e alla Valdinievole, e dal fatto che la conquista nel 1441 del porto lucchese di Motrone e di Montecarlo, che domina le vie d'accesso orientali a Lucca, garantisce il controllo fiorentino su larga parte dei traffici con la Lucchesia²².

Di più difficile spiegazione è la collocazione di numerosi ufficiali nelle zone interne dello stato. La presenza di ben nove posti doganali nel Valdarno inferiore tra Firenze e Pisa (a Empoli, Signa, Fucecchio, Poggio a Caiano, Vinci, Verghereto, Cerbaia e Santa Gioconda) sembra indicare che Firenze si preoccupa più di controllare il commercio interno che di tassare il commercio tra la Toscana e i territori vicini. Benché si tratti verosimilmente di una dispo-

²⁰ La corrispondenza e gli atti penali dei doganieri cinquecenteschi sono liti di denunce di "abusi" commessi in questa zona; cfr. DAC, 319 e 322, *passim*.

²¹ L'ufficiale pistoiese, assente dall'elenco di dazieri del 1456, si trova in un elenco del 1466: ASF, *Monte comune*, II, 1354.

²² Cfr. BRATCHEL, *Lucca*, pp. 214, 235, che discute anche la conquista successiva del villaggio di Pietrasanta sulla via per Genova, Milano e la Lombardia.

ne le cui origini risalgono al periodo anteriore alla conquista pisana, il fatto che Firenze non abolisca tali passi dopo il 1406 rivela un grado sorprendente di ansietà a concedere la piena libertà commerciale interna. Questo senso di insicurezza emerge ancor più chiaramente da un confronto con il ducato di Lombardia, da cui risulta che Firenze mantiene un rapporto tra ufficiali doganali e territorio sensibilmente maggiore della controparte lombarda²³, e insiste nell'amministrare i dazi in proprio invece di appaltarli come fa il duca di Milano. I costi di gestione risultano pertanto notevolmente più elevati in Toscana, eppure il maggiore impegno non si giustifica con un rischio maggiore di evasione: circondato da territori ricchi, fortemente trafficati e quasi tutti raggiungibili per via fluviale o lacustre, lo stato di Milano si presta molto più dello stato fiorentino al contrabbando²⁴.

Il secondo mutamento di strategia indotto dall'espansione territoriale riguarda i provvedimenti relativi all'offerta caratteristici dell'età comunale, che Firenze estende con alcune lievi modifiche all'intero dominio. Nei confronti di prodotti agricoli, come vino, olio e carne, Firenze risponde alle rare fasi di scarsità con una combinazione di divieti all'esportazione e di incentivi finanziari alle importazioni; si tratta di misure di breve respiro intese a superare fasi di difficoltà transitoria²⁵. Riguardo invece a prodotti la cui offerta locale è scarsa, come il ferro²⁶, o i cui luoghi di origine

²³ Oltre agli appositi doganieri, la dogana fiorentina si appoggia anche alla rete amministrativa di castellani, capitani, podestà, etc.; cfr. ASF, DAC, 319, cc. 67r, 109r, 110r.

²⁴ Cfr. SABA, *Le forme*; ROMANI, *L'annona*; BELFANTI, *Una geografia impositiva*.

²⁵ Vino: ASF, PR, 129, cc. 246r-247r (14 gennaio 1439 [tutte le date in stile fiorentino sono state riportate a stile comune]); *Ivi*, 157, c. 147r-v (22 ottobre 1466); *Ivi*, 201, cc. 48v-49v (26 settembre 1511). Olio: *Ivi*, 118, cc. 49v-51v (27 ottobre 1427); *Ivi*, 127, c. 296r-v (18 gennaio 1437); *Ivi*, 133, cc. 118v-119v, 183r-v (21 luglio e 1 ottobre 1442); *Ivi*, 137, cc. 129v-130r (26 agosto 1446); *Ivi*, 205, c. 59r (3 aprile 1522). Sulla ridotta pressione annonaria dovuta al declino demografico, cfr. PISTO, *Commercio del grano*. Un provvedimento più strategico sull'approvvigionamento di olio nel contado è invece tipicamente restrittivo: ASF, PR, 147, cc. 65v-66r (18 giugno 1456).

²⁶ Riduzioni daziarie: *Ivi*, 122, c. 284r-v (1431); *Ivi*, 123, cc. 135v-136r (1432); *Ivi*, 132, cc. 211r-212r (1441); *Ivi*, 136, cc. 38v-39r (1445), che comprende interventi sulle gabelle di Cortona, Arezzo e Montecchio per favorire l'afflusso di ferro da Perugia, dalle Marche e dall'Abruzzo. La sottomissione di Volterra e l'acquisizione della sua miniera di ferro nel 1475 sono seguite invece da un aumento daziarlo: cfr. *Ivi*, 166, cc. 65r-66r (1475).

sfuggono al controllo fiorentino e che possono quindi cambiare rotta se i dazi risultano eccessivi, Firenze persegue una politica fiscalmente moderata²⁷. L'espansione territoriale imprime infatti un mutamento strategico significativo nei confronti del commercio estero. A confronto con il sistema centripeto in vigore durante l'età comunale, caratterizzato da patti di reciprocità fiscale che peraltro non vengono mai meno²⁸, la formazione dello stato territoriale, e in particolare l'acquisto di Porto Pisano e dei territori confinanti con Lucca, porta Firenze a sfruttare più attentamente la funzione di raccordo della regione tra l'Italia centro-meridionale e il Mediterraneo occidentale, da un lato, e la pianura lombarda e l'Oltrepè franco-germanico, dall'altro²⁹. Il governo non esita pertanto a ridurre unilateralmente i dazi, sia sul commercio di transito da Porto Pisano e per le vie interne sia sul bestiame transumante, se ritiene di potere in tal modo mantenere o aumentare la propria quota dei traffici³⁰.

Questa combinazione di vincolismo in situazioni di monopolio o monopsonio e di relativo liberismo in condizioni competitive - caratteristica, comunque, anche della strategia economica comunale, seppure in ambiti territoriali più ristretti - è messa in luce da un provvedimento del tardo Quattrocento che richiama un divieto commerciale antecedente. Nel 1454, la signoria viene notificata dell'immigrazione in territorio fiorentino di «circa di numero

²⁷ Considerazioni analoghe per Lucca in BRACHIEL, *Lucca*, p. 210.

²⁸ ASF, PR, 79, cc. 95v-98v (31 maggio 1390): accordo con il signore di Ravenna; *Ivi*, 157, cc. 103v-104r (27 giugno 1466): estensione del trattato con Bologna del 1370.

²⁹ *Ivi*, 120, cc. 17v-18r (1429): Inghilterra, Fiandre; *Ivi*, 128, c. 3r-v (1437): Lombardia, Venezia; *Ivi*, 131, cc. 167v-168r (1440): Lombardia; *Ivi*, 171, c. 18r-v (1480): Lombardia, per 4 anni. Un raro provvedimento a favore dei traffici con l'Italia centrale (si citano Siena, Città di Castello, Faenza, Bologna): *Ivi*, 179, cc. 87r-88r (1489). Visti gli effetti positivi sulle entrate, si conferma nel 1529 la riduzione di un terzo dei dazi in entrata e uscita da Pisa e Livorno: *Ivi*, 207, c. 74r-v.

³⁰ Per il commercio di transito, cfr. *Ivi*, 119, cc. 187r-188r (1428); *Ivi*, 170, c. 15r-v (1479): si riducono le tariffe sulla via Pisa-Bologna a quelle vigenti sulla via Pisa-Lucca, per favorirvi i traffici durante la guerra in corso; *Ivi*, 180, cc. 95r-96r (1489): riduzione di dazi su mercerie, seta calabrese, etc.; *Ivi*, 200, c. 129r-v (1510): si dimezza il dazio sullo zafferano aquilano per favorirne l'afflusso nel dominio. I provvedimenti intesi ad attirare la transumanza - *Ivi*, 122, cc. 207v-208r (1431); *Ivi*, 123, cc. 240v-241r (1432); *Ivi*, 126, cc. 241v-242r (1435); *Ivi*, 144, cc. 82v-83r (1454); *Ivi*, 1465, cc. 11r-12r (1465) - seguono la riorganizzazione, nel 1428, della Dogana del bestiame: *Ivi*, 119, c. 91r-v.

trecento» commercianti ambulanti «lombardi», accusati di vendere sottoprezzo stoffe, articoli in metallo e cuoio, spezie e altre mercerie, e di mandare in rovina «circa trecento botteghe o più» a Prato, Empoli e San Miniato, nella Valdelsa, nel Valdarno di sopra e nel Mugello. Poiché secondo i postulanti tutti i profitti - stimati alla bella cifra tonda di 30.000 fiorini - vengono rimpatriati, il governo fiorentino vieta ogni transazione di «lombardi» inferiore a 5 lire. Vent'anni più tardi, la conferma del provvedimento ne esenta Pisa e i sobborghi «perché essendo luogo di marina è bene sia libero» - concessione che, a distanza di tempo, suona piuttosto come ammissione dell'incapacità di controllare il commercio nelle zone più aperte alla competizione estera³¹.

In conclusione, dunque, il processo di espansione territoriale comporta un mutamento di prospettiva significativo da parte delle élites fiorentine nei confronti del commercio estero. Mentre in età comunale il commercio estero svolge una funzione ancillare rispetto alle esigenze industriali e commerciali dei cittadini, dai primi anni del Quattrocento esso assume sempre più valore indipendente come fonte di reddito fiscale. Anche se il processo di razionalizzazione amministrativa e fiscale indotto dall'espansione territoriale sviluppa una maggiore consapevolezza delle potenzialità fiscali ed economiche della regione, i margini di manovra del governo fiorentino diventano paradossalmente più ridotti. Mentre la competizione politica e militare con gli stati limitrofi preme sulle risorse finanziarie della dominante, il rischio che una fiscalità indiretta eccessiva faccia deviare il commercio su rotte più competitive costringe Firenze ad adottare una linea insolitamente cauta, caratterizzata da un uso nettamente minore delle armi tipicamente comunali del boicottaggio, della rappresaglia e della tariffa punitiva nei confronti dei nemici politici ed economici della città³².

³¹ *Ivi*, 145, cc. 63r-64r (1454); *Ivi*, 166, cc. 117v-118v (1475).

³² Le «consuete» e «pratiche», p. 134 (2 maggio 1401): diritto di rappresaglia concessa a mercanti volterrani e pistoiesi contro pistoiesi; ASF, PR, 99, c. 82r-v (1410): tariffe del 50% *ad valorem* sulle merci di mercanti genovesi e savonesi; *Ivi*, 127, cc. 281v-282r (1436): divieto di commercio con i territori controllati dal duca di Milano. Nel 1504 Lucca subisce le rappresaglie fiorentine, forse a seguito di aiuti prestati ai ribelli pisani: *Ivi*, 195, cc. 1r-2r. Patti di desistenza daziaria con Siena: *Ivi*, 119, cc. 223v-225r (1428). Per l'uso della rappresaglia a Firenze nel Trecento, cfr. ASOROSA, *La Mercanzia*, pp. 36-38, 186-195; BOWSKY, *A medieval Italian commune*, cap. 5; più in generale, EPSTEIN, *Potere e mercati*, pp. 287-289.

3. Volgiamoci ora agli effetti dell'integrazione territoriale sul commercio interno. L'ipotesi che la formazione di stati territoriali più integrati comporti una riduzione dei costi di transazione commerciale interni, appare a prima vista contraddetta dagli aumenti delle gabelle fiorentini sui consumi, che risultano particolarmente elevati nella seconda metà del Trecento³³, ma che continuano in forma più attenuata anche nel Quattrocento. In realtà questi aumenti - i cui effetti vengono comunque smorzati dall'inflazione dei prezzi - non si riflettono nella pratica delle città minori. Un primo sondaggio sulle tariffe daziarie dei comuni soggetti nel Quattrocento indica una maggiore stabilità nominale della pressione fiscale indiretta rispetto a Firenze, forse a causa della perdita di autonomia discussa in precedenza che comporta un relativo aumento del carico fiscale diretto³⁴. Vengono inoltre ridotte - se non addirittura abolite come nelle giurisdizioni feudali del Casentino³⁵ - diverse barriere doganali tra Firenze e i comuni limitrofi, soprattutto a vantaggio della città dominante³⁶ ma anche, nel caso pistoiense, su basi reciproche³⁷.

Questa breve analisi della legislazione sembra dare credito all'ipotesi che la creazione di un sistema doganale integrato riduca complessivamente il carico fiscale indiretto. Una verifica ulteriore si ottiene dall'analisi dell'andamento dei prezzi del grano in due o più località distinte. In linea teorica, infatti, la riduzione dei costi

³³ Cfr. *supra*, n. 14.

³⁴ Cfr. Herlihy, *Pistoia*, p. 159, n. 22, che cita le *Cronache di san Luca Dominici*, vol. II, p. 85, dove si mostra che Firenze, dopo il 1402, proibisce a Pistoia di aumentare le tasse del sale e la gabella maggiore delle porte ai danni del contado. Machiavelli probabilmente riflette una prassi affermata anche in Toscana quando scrive, a proposito dell'acquisizione di stati "nuovi" da parte di uno "stato antico", che occorre «non alterare né loro legge né loro dazi»: *Il principe*, III, p. 18.

³⁵ Cfr. ASF, PR, 64, cc. 283v-284v (1377): Romagna, sottoposta a Firenze ma circondata da terre dei conti del Casentino, è costretta a pagare due dazi sulle merci in entrata e in uscita.

³⁶ Cfr. Epstein, *Stato territoriale*, p. 881. Un altro esempio di discriminazione contro il distretto risale al 1465, quando Firenze aumenta il dazio sul bestiame in uscita dal contado verso il distretto; Arezzo e Cortona dichiarano che l'atto danneggia le loro fiere e chiedono che il bestiame che vi si vende sia esente dal dazio: ASF, PR, 157, cc. 246v-247v; e *Ivi*, DAC, 373, cc. 555v-557r (10 marzo 1467). Successivamente la signoria delibera la riduzione del dazio nel distretto da 2 fiorini a 12 soldi per capo, ma soltanto sui buoi da lavoro e «non per mercatantias»: *Ivi*, PR, 166, cc. 64v-65r (1475).

³⁷ Connell, *Cientulismo*, p. 529.

tariffari dovrebbe aumentare le opportunità di arbitraggio tra i prezzi, portando questi ultimi a convergere su un prezzo "unico". Pertanto, se fosse corretta la nostra ipotesi, a lungo andare i prezzi regionali dei beni di maggior consumo dovrebbero convergere. La verifica è stata condotta sulla base dei prezzi di vendita del frumento a Firenze e Arezzo tra il 1400 e il 1564; si tratta delle uniche località per le quali sopravvivono serie complete di tale durata (cfr. figura 2). Escludendo le fluttuazioni di prezzo di breve termine, la differenza media del prezzo tra le due città (raffigurata dalla linea di tendenza) comprende il costo di trasporto del grano e il diverso valore delle gabelle sui consumi; i prezzi fiorentini sono più elevati perché Firenze importa molto più grano di Arezzo e impone tasse al consumo più alte. I dati, che mostrano un declino del differenziale dei prezzi tra i due centri di oltre il 15% (da un fattore 1.38 a un fattore 1.17) tra gli inizi del Quattrocento e la seconda metà del Cinquecento, dimostrano in maniera conclusiva che l'integrazione politica riduce i costi di transazione interni, grazie a tasse indirette meno esose e, come si vedrà più avanti, la creazione di un sistema viario più rapido ed efficiente.

D'altro canto, i meccanismi di espansione giurisdizionale messi in atto da Firenze sono associati a pratiche che paiono contraddire i processi di integrazione commerciale descritti sopra. Negli stessi anni in cui si adopera per ridurre i costi di transazione commerciale interni, la signoria fiorentina va assegnando alle comunità soggette un insieme cospicuo di privilegi giurisdizionali, che dal punto di vista economico comprendono l'esonero dal controllo delle arti fiorentine e dalla maggior parte dei dazi commerciali, e l'autorizzazione a commerciare in beni che di norma non si possono esportare. Questa pratica pare accentuare la frammentazione giurisdizionale e contrastare il processo di integrazione politica che associamo con la formazione dello stato territoriale. Come si spiega questa contraddizione? Fino a che punto questa politica neutralizza i benefici economici dell'integrazione?

L'importanza politica e costituzionale dei privilegi e delle "libertà" per gli stati di antico regime sono un dato storiografico acquisito. Tuttavia, le loro implicazioni economiche sono state o trascurate o relegate al ruolo residuale di "costo" ingenerato dagli stati premoderni. Nella misura in cui questa svista è dovuta all'idea che le "libertà" premoderne sono un anacronismo, che rallenta ma non deflette il corso dell'integrazione e del progresso economico, essa rivela un fondamentale incomprensione del carattere dei

mercati precapitalistici. È infatti indubbio che, tra il secolo XIV e il XVIII e per la maggior parte dell'Europa occidentale, la costituzione di mercati concorrenziali interni agli stati "feudali" deriva in non poca misura dalla pressione "competitiva" esercitata da territori giurisdizionalmente "liberi" sui monopoli industriali e commerciali delle città.³⁸ In ambito manifatturiero, l'autonomia giurisdizionale permette di impiantare "protoindustrie" semirurali malgrado l'opposizione delle corporazioni urbane.³⁹ In ambito commerciale, l'esenzione daziaria temporanea o perpetua e il diritto di esportare merci normalmente soggette a vincoli protezionistici stimolano la crescita economica e la specializzazione produttiva. Paradossalmente, fintanto che i poteri giurisdizionali sono fonte di poteri di mercato - in altre parole, fintanto che il mercato non è formalmente un mercato capitalistico "libero" - la concessione dell'autonomia giurisdizionale induce non di rado effetti economici positivi.⁴⁰

Il movente di queste concessioni non è però in prima istanza economico. Benché i privilegi paiano intaccare nell'immediato la sovranità dello stato, a più lungo andare essi ne estendono la giurisdizione e ne rafforzano la legittimità politica. Questo ben noto rapporto dialettico emerge chiaramente dalla prassi fiorentina, che rivela un uso sistematico delle franchigie economiche, particolarmente nel periodo di più rapida espansione fra il 1370 e il 1440 circa.⁴¹ I privilegi di esenzione, concessi in prima istanza al momento della capitolazione a Firenze, concernono in linea di massima tutte le forme di esazione indiretta compresa la tassa del sale, facendo eccezione soltanto della gabella delle porte di Firenze. Le esenzioni vengono concesse quasi sempre per periodi di 5 o 10 anni, scaduti i quali possono essere rinegoziate⁴², trattandosi di

³⁸ EPSTEIN, *Freedom and growth*.

³⁹ Per un'analisi del fenomeno in ambito italiano si veda IDEM, *Manifatture tessili*. Per esemplificazioni in ambito europeo, cfr. *European proto-industrialization*.

⁴⁰ Evidentemente i benefici commerciali delle franchigie giurisdizionali vengono annullate qualora i beneficiari ottengano a loro volta i diritti di esazione fiscale, come pare avvenire, per esempio, nella Castiglia del Cinque-Seicento: cfr. NABER, *Liberty in absolutist Spain*.

⁴¹ Cfr. FASANO GUARINI, *Città soggette*, pp. 17-18.

⁴² In qualche caso della seconda metà del Quattrocento la durata delle franchigie si allunga. Cfr. ASF, PR, 159, cc. 194v-195v (1468); Puppi e Fronzoli, per 25 anni.

strumenti di legittimazione e di integrazione politica, sono comunque sempre soggette alla minaccia di revoca a seconda dei rapporti di forza vigenti e della congiuntura finanziaria.⁴³ Non per caso sono le zone periferiche e di confine con i maggiori poteri di contrattazione - opportunamente segnalati dalle insurrezioni del 1402-1405 discusse in questo volume da Samuel Cohn - a ottenere le migliori condizioni. Vallate come il Casentino, le Alpi fiorentine e la Valdinievole (i cui privilegi originari in materia commerciale risalgono agli anni 1350-1352)⁴⁴, per cui il rinnovo delle franchigie è pressoché automatico, diventano alla lunga isole permanenti di franchigia daziaria e corporativa. Per contro le comunità più piccole, meno organizzate e più vicine alla città, ottengono di rado di rinnovare le esenzioni.

Il privilegio giurisdizionale è dunque un potente strumento di centralizzazione. In termini strettamente istituzionali, gli stati tardo medievali utilizzano le concessioni daziarie per imporre la sovranità in ambito fiscale e sui diritti di mercato - in breve, per estendere l'integrazione giurisdizionale. In termini economici, le "libertà" giurisdizionali permettono ai concessionari di intaccare i potenti monopoli urbani. Nel peggiore dei casi, una riduzione daziaria migliora il tenore di vita dei beneficiari, che pagheranno meno gli acquisti e spunteranno un prezzo di vendita migliore; se poi la franchigia daziaria si applica a comunità di dimensioni cospicue e dura abbastanza nel tempo da incidere sulle scelte produttive locali, essa può diventare il presupposto istituzionale di moderne "zone speciali di sviluppo" nelle economie di antico regime.

Uno dei più interessanti sviluppi istituzionali ed economici del tardo medioevo serve a illustrare questo paradosso. È noto come nel corso del tardo medioevo fiere e mercati proliferino in tutta l'Europa occidentale e centrale. Essi nascono come risposta alla duplice spinta della regionalizzazione economica e della formazione di stati territoriali e nazionali che - volendo affermare i propri diritti di sovranità - sostengono la creazione di nuovi luoghi di mercato contro l'opposizione dei centri commerciali già affermati, in particolare delle città.⁴⁵ Gli eventi in Toscana si

⁴³ Un censimento cinquecentesco dei privilegi daziari indica che la maggior parte dei privilegi passati sono caduti in disuso: Ivi, DAC, 838, *passim*.

⁴⁴ I capitoli, vol. I, pp. 75-76 (Valdinievole), 89-90 (Alpi fiorentine).

⁴⁵ EPSTEIN, *Regional fairs*.

conformano pienamente a questo modello (cfr. tabelle 1-2 e figure 3-4). Tra la metà del Trecento e il 1560 vengono fondate o riattivate non meno di 38 fiere stagionali. Quindici di esse ottengono l'immunità («securitas») degli avventori dall'arresto per debiti, compresi i debiti fiscali nei confronti di Firenze - una concessione di non poco conto, considerando il gran numero di debitori per tasse. Almeno 17 fiere ottengono l'esenzione piena dalle gabelle sulle merci. Per quanto riguarda i mercati con scadenza settimanale, risultano non meno di 34 nuove fondazioni, 12 delle quali (insieme a 26 di origine ignota) ottengono l'immunità per debiti degli avventori. Un minimo di 12 mercati ottengono la franchigia daziaria. Nel periodo 1350-1380, secondo Charles M. De la Roncière, una fase di forte regresso della rete distributiva fiorentina, si fondano in realtà almeno sei nuovi mercati e tre fiere. In base allo stesso indice di attività, la fase economica più difficile è invece il cinquecentennio seguente, quando sono inaugurati soltanto tre fiere e quattro mercati. Grazie alla ripresa demografica e a una certa tranquillità sul fronte militare, tra il 1435 e il 1484 le fondazioni si infittiscono di nuovo.

Non si tratta di fuochi fatui, come dimostra il fatto che la maggior parte di questi eventi sopravvive ben addentro all'età moderna⁴⁶. Nel contado fiorentino e nelle valli settentrionali del Casentino, del Mugello e della Valdinevole mercati e fiere si distribuiscono in modo regolare. I mercati settimanali sorgono soprattutto lungo le maggiori arterie commerciali della capitale, a una distanza media di 6-8 km. l'uno dall'altro e di 12-18 km. dai principali centri urbani. Le fiere - che sembrano specializzarsi nel commercio all'ingrosso del bestiame e, in misura minore, dei cereali - sono situate soprattutto nei maggiori centri urbani (Firenze, Arezzo, San Gimignano, Prato e Pistoia; mancano dati per Volterra), nei centri minori dotati di parziale autonomia giurisdizionale (Monte San Savino, Anghiari, Borgo San Sepolcro, Poppi, Pieve Santo Stefano, Pontassieve, Borgo San Lorenzo, Firenzuola e Pescia), e in località situate ai confini orientali e meridionali dello stato (Villamagna, Greve, Montevarchi, Bibbiena e Pratovecchio) (cfr. figura 3).

La disposizione dei centri fieristici e di mercato sul territorio risponde a tre impulsi generali. L'iniziativa di fondare fiere o

⁴⁶ Cfr. PUIET QUAGLIA, «Per provvedere ai popoli», pp. 261-264; ASF, DAC, 373, cc. 236r-257r, e *passim*; Ivi, 838, cc. 141r-155r.

mercato parte innanzi tutto dalle località stesse⁴⁷; Firenze prende l'iniziativa soltanto per il mercato della «terra nuova» di Firenzuola, fondata con compiti di vigilanza sulla via per Imola e la Romagna. Sta invece a Firenze decidere se accogliere e sostenere le richieste contro eventuali obiezioni mosse da comunità concorrenti. Proseguendo una strategia già collaudata nei confronti dei comuni vicini, Firenze favorisce la disposizione di nuove fiere lungo i confini con Siena, con l'Umbria e con le Marche, in modo da promuovere gli scambi interregionali e, soprattutto, per favorire l'importazione di cereali e bestiame che i fiorentini si ritengono incapaci di produrre localmente⁴⁸. Anche in questo caso, come in quello del sistema daziario interno, un confronto con lo stato milanese rivela strategie commerciali sostanzialmente diverse. Mentre lo stato milanese, che produce di norma bestiame e cereali in eccesso rispetto ai bisogni interni, si preoccupa di evitarne l'esportazione e di conseguenza vieta di creare mercati entro un raggio di cinque miglia dal confine, lo stato fiorentino, la cui produzione media non supera la sufficienza, si preoccupa di favorire l'importazione dagli stati vicini attraverso l'istituzione di una catena di mercati di frontiera. Così, sebbene entrambi gli stati si pongano il medesimo obiettivo protomercantilistico di garantire un'offerta stabile e abbondante di prodotti agricoli essenziali, il diverso contesto economico li costringe a perseguire politiche dell'offerta del tutto opposte⁴⁹.

La strategia fiorentina obbedisce infine a considerazioni più strettamente politiche e fiscali⁵⁰. La città rifiuta di confermare un nuovo mercato a Colle perché i colligiani lo hanno istituito autonomamente, arrogandosi perfino la franchigia daziaria⁵¹; abolisce con un tratto di penna le immunità («securitates») dall'arresto per debiti in tutto il dominio, costringendo i concessionari a riacqui-

⁴⁷ Può avvenire anzi che una comunità chieda di abolire l'obbligo imposto da Firenze di frequentare un mercato perché non ha nulla da scambiarvi; è il caso, per esempio, della podesteria di Subbiano nel 1386: cfr. *I capitoli*, vol. I, p. 440.

⁴⁸ Un'affermazione esplicita in questo senso sta nella richiesta di «securitas» per l'antico mercato di Greve sul confine senese: ASF, PR, 132, cc. 290r-291r (1441). Cfr. De LA RONCIÈRE, *Florence*, vol. III, pp. 957, 995; e PINTO, *Il Libro del Biadaio*, pp. 107-108, per l'età comunale. Per il convincimento fiorentino della «sterilità» delle loro terre, cfr. EPSTEIN, *Stato territoriale*, p. 888.

⁴⁹ Cfr. *supra*, n. 24.

⁵⁰ De LA RONCIÈRE, *Florence* cit., vol. III, pp. 1015-1019.

⁵¹ ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Comune di Colle, Deliberazioni*, 140, cc. 137v-140v, 142v (7, 22 giugno 1410) [segnalazione di Oretta Muzzi].

stare i diritti⁵², e sostiene «pro legibus suis» le ragioni di quelle comunità del distretto che vogliono creare nuovi mercati nonostante il divieto della città più vicina⁵³. Quest'ultimo esempio mostra che Firenze è costretta dalle circostanze a bilanciare le istanze di quelle comunità rurali che vogliono ottenere nuovi diritti commerciali, e le rimozioni delle città che temono non solo la concorrenza commerciale bensì anche di perdere i diritti giurisdizionali sul contado. Sebbene questi conflitti abbiano lasciato poche tracce documentarie⁵⁴, il fatto che i contadi di Pistoia, Volterra, Arezzo e Pisa siano quasi del tutto privi di mercati e di fiere rivali (cfr. figure 3-4) e che le fiere rurali sono distribuite per la maggior parte nelle comunità dotate di privilegi che li sottraggono alla giurisdizione urbana, sta a indicare che l'azione di contenimento da parte delle città ha tutto sommato successo⁵⁵.

4. Una lunga tradizione di studi interpreta i sistemi annonari creati durante il primo Rinascimento nei termini di un risposta alla bassa produttività agricola e agli elevati costi di trasporto che caratterizzano l'economia precapitalistica. In questo modello, un intreccio perverso di arretratezza sia agricola sia meccanica e organizzativa impedisce di fronteggiare le carestie locali importando da zone dotate di regolari *surplus* agricoli. In tali condizioni, un libero mercato del grano provocherebbe violente e imprevedibili oscillazioni dei prezzi, destabilizzerebbe i livelli di consumo e di benessere (*welfare*) degli acquirenti, e genererebbe forte instabilità sociale⁵⁶. Di conseguenza, i complessi sistemi di controllo dei

⁵² ASF, PR, 126, c. 359r-v (1435), con riferimento a una revoca generale avvenuta nel 1427.

⁵³ MARTINES, *Lauwers and statecraft*, p. 225 (Pistoia).

⁵⁴ L'unico caso ben documentato - probabilmente perché Arezzo perse la causa - riguarda il lungo conflitto che oppose la città alle sue Cortine (l'area immediatamente confinante) per la creazione in esse di una nuova fiera: cfr. BLACK, *Piero de' Medici*, pp. 24-28; IRELL, *Lorenzo and Arezzo*, p. 228; ASF, PR, 182, cc. 85v-86v (24 febbraio 1492); Ivi, 187, cc. 131v-132v (19 febbraio 1497).

⁵⁵ Esempi di monopolio in *I capitoli*, vol. II, pp. 432-433 (1385); Pieve Santo Stefano nella Val di Verona; Ivi, pp. 470-471 (1395); gli abitanti di Montecchio possono vendere bestiame solo sui mercati di Cortona e Firenze.

⁵⁶ La versione più chiara di questa interpretazione risale a CIROLLA, *La politica economica*, pp. 465-470. Aggiornamenti bibliografici sull'annona comunale e rinascimentale si trovano in PINTO, *Appunti*; e PALERMO, *Mercati del grano*, cap. I.

prezzi e degli scambi creati dalle autorità annonarie si rivelano come una risposta insieme necessaria e razionale per attenuare gli effetti negativi della volatilità dei prezzi. Chi propone, come i *philosophes* del Settecento, di rovesciare il rapporto causale individuando nei forti disincantivi prodotti dalla legislazione annonaria la principale "causa" della bassa produttività agricola e delle inefficienze distributive, viene semplicemente tacciato di anacronismo⁵⁷.

Questo modello tecnologico-deterministico dell'annona presuppone evidentemente che le città europee perseguano strategie annonarie simili attraverso il tempo e lo spazio. Occorre tuttavia distinguere tra due tipi di regolamentazione annonaria che vengono spesso confusi sotto la medesima rubrica. Il primo tipo, che utilizza una combinazione di sovvenzioni e di calmierazioni dei prezzi per ridurre la volatilità dei prezzi al consumo e concerne pertanto la "domanda" urbana, è diffuso pressoché in tutte le città europee e mostra variazioni locali di scarso rilievo. Il secondo tipo di regolamentazione, che è poi quello contro cui si dirige la polemica illuminista, comprende invece un insieme di vincoli sulle esportazioni e di premi all'importazione e si occupa pertanto del lato dell'"offerta" all'ingrosso. Rispetto alle caratteristiche pressoché universali dei controlli sul consumo, il secondo tipo di intervento mostra invece differenze regionali di grande rilievo.

Benché l'approccio prevalente delle autorità statali e urbane europee al mercato del grano sia protezionistico e difensivo, esistono tuttavia alcuni paesi che seguono una linea più liberale. L'esempio più noto concerne l'Inghilterra sei-settecentesca; un caso meno noto ma con implicazioni altrettanto significative è che predetta il caso inglese di quasi tre secoli, riguarda il regno di Sicilia, ove dagli anni novanta del Trecento e per tutta l'età premoderna vige la totale libertà commerciale interna e la quasi completa libertà di esportazione⁵⁸. L'adozione di un regime commerciale più liberale non si deve tuttavia a una situazione produttiva eccezionalmente favorevole, perché in entrambi i casi, la liberalizzazione annonaria "anticipa" cronologicamente l'aumento della produttività agricola e del volume delle esportazioni; la Sicilia anzi abolisce i vincoli annonari

Sugli effetti negativi delle fluttuazioni dei prezzi al consumo sul benessere dei consumatori cfr. SES, *Poverty and famines*.

⁵⁷ Cfr. PERSSON, *The seven lean years*. Si veda anche FOGEL, *Second thoughts*.

⁵⁸ Per l'Inghilterra cfr. OUTWARRE, *Diaries*; APPELBY, *Famines*. Per la Sicilia cfr. ERSMAN, *Potere e mercati*, pp. 128-140; FAZZIO, *La politica del grano*.

in una fase di grande difficoltà politica ed economica interna. Viceversa, non è difficile trovare esempi di paesi che impongono vincoli commerciali pur disponendo di regolari eccedenze alimentari. Fra questi si possono annoverare sia la Lombardia ducale e spagnola, che pur avendo un sistema agricolo e distributivo fra i più avanzati in Europa, mantiene politiche annonarie restrittive sia sul piano interno sia internazionale, e lo stato fiorentino del Quattrocento, che non abbandona mai l'obiettivo dell'autarchia nonostante l'assenza di serie crisi annonarie prima degli anni novanta del secolo.⁵⁹

Questi quattro esempi sollevano forti perplessità riguardo all'esistenza di uno stretto nesso causale tra volume della produzione agricola e protezionismo commerciale. Più precisamente, gli esempi dell'Inghilterra e della Sicilia fanno dubitare che il livello delle scorte alimentari sia l'elemento più determinante nella scelta di una data politica annonaria. La presenza di sistemi distributivi così diversi malgrado contesti produttivi in linea generale simili, suggerisce di prestare più attenzione alle caratteristiche istituzionali dei diversi sistemi di mercato. Da tale prospettiva il problema annonario si presenta in termini diversi da quelli tradizionali. L'ipotesi che si vuole qui presentare è che la politica dell'offerta "tradizionale", interventista e autoritaria, è il portato di limiti di organizzazione del mercato, e più in particolare, della mancanza di coordinamento tra le autorità annonarie delle diverse città, e non della carenza oggettiva dell'offerta di cereali. In questo sistema le restrizioni annonarie tendono ad accentuare, anziché risolvere, i problemi tecnici e istituzionali insiti nella produzione e distribuzione del grano.

Nei mercati del grano tardo medievale coesistono due sistemi annonari contrastanti. Il primo sistema, che è anche quello più antico, si basa sulle azioni indipendenti delle singole città; il secondo emerge dai tentativi degli stati emergenti di imporre qualche forma di coordinamento tra le diverse zone del territorio, con l'obiettivo di massimizzare la rendita fiscale mantenendo al contempo al minimo le tensioni competitive tra i diversi centri urbani. Pur trovando necessariamente un equilibrio, questi due

⁵⁹ Così l'elenco proposto da PINTO, *Appunti*, pp. 633-634, delle regioni italiane esportatrici di cereali e delle città-stato "normalmente autosufficienti e in grado di esportare nelle buone annate una parte del raccolto", comprende sia zone che praticano politiche annonarie restrittive sia regioni distinte da pratiche più liberali.

sistemi - individualistico il primo, collettivistico il secondo - sono tuttavia in costante tensione reciproca. A lungo andare, il perno dell'equilibrio tende a spostarsi, da un sistema distributivo essenzialmente decentrato in cui prevalgono i poteri di intervento urbani, a un sistema ove i rapporti intercittadini sono meno regolati, e lo stato può talora svolgere poteri di coordinamento maggiori. La transizione dall'uno all'altro sistema intacca, tuttavia, gli interessi acquisiti delle autorità annonarie e delle élites urbane; essa non è dunque né indolore né generalmente molto rapida. In particolare, sulla rapidità della transizione influiscono i poteri centralizzatori dello stato, le sue capacità di aggirare il coacervo di interessi creatosi intorno al sistema annonario anteriore; pertanto, i tempi e le caratteristiche della transizione da un sistema fortemente vincolato a un mercato meno regolato dipendono fortemente dalle caratteristiche istituzionali dei diversi stati, e variano di conseguenza.

In linea generale, il sistema annonario ereditato dagli stati tardo medievali si caratterizza per l'esercizio di diritti giurisdizionali cittadini sui mercati dell'immediato entroterra, e per l'assenza di coordinamento tra i diversi centri urbani. In queste condizioni, ciascuna città è portata a rispondere a un declino inatteso della produzione introducendo vincoli legislativi che rafforzano il proprio monopolio locale, con un duplice, dichiarato obiettivo: primo, di impedire alle città vicine (che si presuppone agiranno nello stesso modo) di accaparrarsi le scorte locali; secondo, di ridurre la volatilità dei prezzi provocata dalla speculazione sulle scorte.

È bene sottolineare che in un sistema decentrato e competitivo come questo, l'azione di ogni singola città è del tutto razionale. Da un punto di vista collettivo, tuttavia, questo sistema di veti commerciali incrociati crea un genere di "fallimento del mercato", noto come "dilemma del prigioniero"⁶⁰, che consegue effetti del tutto opposti agli obiettivi dichiarati delle città. Le ragioni sono presto dette. Le barriere commerciali, daziarie e legislative, erette per difendere l'area di rifornimento urbana e per ridurre la

⁶⁰ Nella teoria dei giochi, il dilemma del prigioniero sorge quando la strategia dominante, ossia l'azione che "paga" di più, per due attori interagenti risulta quella "egoistica" e non collaborativa, ma l'esito di tali scelte risulta inferiore all'esito di una strategia di collaborazione. In altre parole, la mancanza di cooperazione conduce a un esito inefficiente; tuttavia i due attori sono indotti a non collaborare a causa di costi di transazione eccessivi.

volatilità dei prezzi tendono in realtà a innalzare i prezzi al consumo e a elevare i costi di raccolta delle informazioni commerciali. I maggiori costi commerciali provocano ritardi nei rifornimenti esterni, e spingono le autorità urbane ad accrescere le riserve con effetti inflattivi sui prezzi. Quando infine le attese importazioni di grano risospingono i prezzi verso il basso, le autorità annonarie si trovano con riserve eccessive che devono scaricare sottocosto, con effetti ulteriormente deflattivi. Da questo ragionamento risulta evidente che le barriere commerciali tendono ad accentuare la volatilità dei prezzi, invece di ridurla com'è nelle intenzioni della legislazione annonaria.⁶¹

Ma il problema non finisce qui. Nonostante gli effetti destabilizzanti di un sistema annonario che accresce la competizione tra città e accentua la volatilità dei prezzi, esso non possiede meccanismi di riforma interni che possano spingere i partecipanti a renderlo più efficiente. Il sistema può cambiare soltanto in presenza di un accordo tra tutte le città partecipi per abolire i veti reciproci; ma se non c'è chi ne garantisce il rispetto, l'accordo sfumerà per effetto dell'opportunismo dei singoli. In linea di principio, dunque, tale equilibrio perverso potrebbe durare più o meno inalterato per secoli, se non intervenisse un elemento di forza esterno al sistema annonario stesso - che potrà essere un principe sovrano o un parlamento autorevole - che, potendo garantire il rispetto degli accordi, riesca a far cooperare le parti in causa in un'area di libero scambio.

In base a questo modello, il processo di centralizzazione politica tardo medievale dovrebbe comportare due cambiamenti significativi nei mercati del grano. In primo luogo, esso dovrebbe incrementare il tasso di integrazione del mercato; in secondo luogo, qualora le politiche annonarie delle singole città vengano a essere coordinate da una sola autorità centrale, i prezzi del grano si dovrebbero stabilizzare. Abbiamo verificato queste due ipotesi per l'ambito toscano sulla base dei prezzi semestrali del grano raccolti per Firenze, Arezzo, Bibbiena, Borgo San Sepolcro, Cortona, Pisa,

⁶¹ Pearsall, *The seven lean years*, pp. 699-701, dimostra statisticamente (ma non spiega in questi termini) l'esistenza di provviste eccessive per il periodo agosto-dicembre a Colonia, Siena e Pisa in età moderna (1550-1750 ca.). L'accaparramento di riserve eccessive risponde alla mancanza di informazioni sia sulle azioni dei concorrenti sul mercato granario sia sul livello delle scorte esistenti nell'area di rifornimento.

Pistoia, Volterra e, come termine di raffronto esterno, Bologna.⁶² I dati sono stati utilizzati per verificare: primo, il tasso d'integrazione del mercato regionale del grano (che indica l'intensità degli scambi effettivi o potenziali tra città); secondo, il tasso di variabilità dei prezzi (che misura il grado d'efficienza relativa del sistema di distribuzione); terzo, il *trend* relativo dei prezzi (che esprime la variazione dei costi di transazione); e quarto, l'esistenza di momenti di svolta strutturale nella linea di tendenza provocati da interventi esterni, legislativi o di altro genere. Da ultimo, si sono confrontati i risultati dell'analisi statistica con gli elementi qualitativi emersi dalla legislazione governativa.

L'analisi strutturale individua tre fasi di integrazione del mercato regionale, dal 1393 al 1461, dal 1462 al 1561, e dal 1562 al 1671; gli spartiacque coincidono con due importanti riforme avvenute nel 1461 e nel 1561-1562. Durante la prima fase di integrazione, la politica fiorentina verso il contado segue la falsariga dei provvedimenti paternalistici e autoritari sperimentati durante i primi decenni del Trecento.⁶³ Firenze proibisce l'esportazione e obbliga a rifornire la città a prezzi calmierati⁶⁴; distribuisce il grano importato e talora invenduto tra i sudditi⁶⁵; e concede prestiti per favorire la ripresa agricola⁶⁶. Pur non intervenendo direttamente nell'amministrazione annonaria di centri del distretto come Volterra e Arezzo, Firenze abolisce tuttavia i vincoli protezionistici che in passato l'avevano posta alla mercé delle città vicine e che avevano svolto un ruolo importante nelle crisi annonarie degli anni trenta

⁶² Gli estremi cronologici delle serie di prezzi (con gradi diversi di completezza) sono i seguenti: Firenze 1320-1567; Arezzo 1385-1732; Bibbiena 1470-1498; Bologna 1459-1505; Borgo San Sepolcro 1500-1532, 1536-1546, 1553-1631; Cortona 1440-1561; Pisa 1454-1537, 1548-1818 [quest'ultima serie mi è stata cortesemente fornita da Paolo Malanima]; Pistoia 1372-1384, 1400-1573; Volterra 1378-1426, 1445-1552.

⁶³ DE LA RONCIÈRE, *Florence*, vol. II, pp. 551-561. Per la politica annonaria fiorentina prima della peste Nera, cfr. PINO, *Il Libro del Biadaiolo, Introduzione*.

⁶⁴ ASF, PR, 40, cc. 73r-75r (1353); requisizioni di bestie da soma e vendite forzose imposte ai contadini; *Ivi*, 77, cc. 150v-151r (1388); Castiglion Fiorentino viene multata di 500 lire per non aver portato 50 moggia di grano sul mercato fiorentino.

⁶⁵ *Ivi*, 41, c. 134v, e *Ivi*, 42, cc. 51v-52r (1355); vendita forzata di riserve di grano invenduto tra i cittadini fiorentini; *Ivi*, 72, c. 172r-v (1383); distribuzione di grano tra le comunità del contado sulla base delle portate d'estimo.

⁶⁶ *Ivi*, 74, cc. 100v-101v (1385); Firenze presta 3.000 fiorini ad Arezzo per comprare sementi e buoi; *Ivi*, 92, cc. 228r-229r (1403); riferimento a un mutuo di 400 fiorini fatto nel 1397 a Civitella per comprare buoi.

del Trecento⁶⁷. I rapporti con Pisa sono invece più interventisti. Ciò nonostante, il mercato del grano risente poco degli effetti dell'integrazione politica e mantiene una struttura tutto sommato ancora "comunale"⁶⁸. Pur concedendo alcune agevolazioni a Volterra, Cortona e Castiglion Fiorentino⁶⁹, l'utilizzo di ordini di requisizio-

⁶⁷ Sulle difficoltà anteriori all'espansione territoriale, cfr. Pisto, *Il Libro del Biadaiolo*, pp. 84-85, 350-354; ASF, PR, 40, c. 149r (18 settembre 1353), fa riferimento a una partita di grano importato da Firenze attraverso il territorio aretino, che Arezzo non fa transitare. Per le riforme successive alla conquista volterrana, cfr. Fiumi, *Sui rapporti economici*, p. 49, e n. 104; Volterra deve ottenere una licenza di "tratta" del grano dall'ufficio del Biado di Firenze. Cfr. anche HERLIHY, *Pistoia*, p. 160; abolizione nel 1386 di «deveta» alimentari e di gabelle sul grano da parte pistoiese; Fiumi, *Sui rapporti economici*, p. 50, n. 106; Firenze vieta, dopo l'assoggettamento, ai «communia civitatis Aretii» di controllare i flussi di grano (cfr. anche *Statuta*, I, IV, r. 174, vol. II, p. 279). È significativo che il maggiore ente assistenziale e annonario aretino, la Fraternità dei laici, cominci a registrare le vendite di grano sul mercato di Arezzo a partire dalla sottomissione definitiva della città a Firenze nel 1385, l'iniziativa, che dovrebbe permettere un controllo più accurato delle scorte granarie da parte fiorentina, fa parte della generale esautorazione dei diritti fiscali aretini avvenuta negli stessi anni. Malgrado questi interventi, sia Arezzo che Pistoia restano comunque fuori dall'orbita annonaria fiorentina fino alla seconda metà del Quattrocento. Inizialmente sono i centri minori, come Volterra e Pescia, che subiscono più fortemente la pressione fiorentina: si vedano le requisizioni di grano nei confronti di Pescia in Brown, *In the shadow of Florence*, p. 139.

⁶⁸ Cfr. ASF, PR, 108, c. 158r-v (1418): si aboliscono tutte le gabelle esatte nel dominio su "grascie" indirizzate a Firenze; *Ivi*, 147, cc. 165v-166v (1456): abolizione per un anno delle gabelle alle porte fiorentine su frumento e biade. Pistoia gode quasi certamente del trattamento più vantaggioso di tutto il dominio: cfr. HERLIHY, *Pistoia*, pp. 182-183, che descrive come parlari i rapporti doganali tra Firenze e Pistoia. Sui rapporti con Pisa, cfr. ERSTUN, *Stato territoriale*, p. 881, n. 45, per le tariffe discriminatorie imposte a Pisa nel 1408; ASF, PR, 113, cc. 280v-281r (1424, con riferimento al 1414), per rifornimenti privilegiati per Firenze dal Pisano. Queste leggi vengono mitigate nel 1418, in una fase di fortissima depressione a Pisa, con la parificazione delle gabelle sugli alimenti con quelle fiorentine; cfr. *Ivi*, 108, cc. 156v-158r. Occorre tuttavia attendere il 1440 prima che Pisa possa importare grano franco di tasse dal proprio retroterra: cfr. *Ivi*, 131, cc. 100r-v, 184r. Per un'analisi esauriente dei rapporti tra Firenze e Pisa, cfr. PETRAIA, *Pisa laurentiana*. I rifornimenti ad Arezzo sono ancora più scarsi. Nel 1461 Firenze precisa che la franchigia daziaria appena concessa alla nuova fiera aretina non si applica ai cereali e agli altri prodotti agricoli del contado; ASF, PR, 151, cc. 380v-381r; occorre attendere fino al 1465 per pareggiare le gabelle del grano in uscita (2 denari) con quelle in entrata (6 denari); *Ivi*, 156, cc. 85v-86v.

⁶⁹ *Ivi*, 164, c. 113r-v (1473): i volterrani possono importare frumento e biade dal Fiorentino a Volterra e al suo contado senza pagare il dazio consueto sul trasporto di merci dal contado di Firenze al suo distretto. *Ivi*, 126, cc. 230v-231v (1435): i cortonesi possono macinare cereali in territorio aretino senza pagare gabella o

ne⁷⁰ e i tentativi di fissare i prezzi dei cereali nel dominio⁷¹ indicano che i fiorentini del Quattrocento continuano a percepire il dominio in termini fondamentalmente dualistici. L'azione più incisiva riguarda sempre Pisa, le cui gabelle sulle vettovalie in entrata vengono parificate con quelle fiorentine nel 1418, e che qualche decennio dopo ottiene una franchigia totale dai dazi sui rifornimenti di grano dal suo contado⁷². Ma le innovazioni di maggiore rilievo rispetto ai precedenti comunali sono la formazione di una rete di fiere e di mercati di confine per attirare le derrate dalle regioni confinanti, discussa precedentemente, e la creazione dal 1413 di un sistema di diritti di esportazione («tratte») dal territorio pisano⁷³. Né questi interventi, né riforme istituzionali quali la formazione nel 1448 della dogana dei Traffichi con compiti di sorveglianza del sistema doganale⁷⁴ incidono in maniera significativa sui prezzi regionali⁷⁵.

pedaggio. *Ivi*, 138, c. 25r-v (1447): Castiglion Fiorentino ottiene lo stesso privilegio di Cortona; nel 1462 la franchigia viene a comprendere il transito per il contado cortonese; *Ivi*, 153, c. 194r-v.

⁷⁰ *Ivi*, 126, cc. 424v-425r (9 marzo 1436): «quod quelibet comunitas, tam comitatus quam districtus Florentie, teneatur omni tempore in futurum ad omnem requisitionem officialium Habundantie grani, et illis non existentibus ad requisitionem officialium Montis diei comunis, quandocumque et quotiescumque per litteras seu nuntium aut famulum officii sui fiendam mittere Florentiam seu ad aliquod mercatum comitatus vel districtus Florentie illas quantitas frumentis farine et bladi de quibus semel seu pluries requisite fuerint ut super suis sumptibus; et tale frumentum farinam et bladum mittere in platea grani Florentie seu in platea mercati prout requisite fuerint, et vendere emere volenti pro pretio currenti», con una multa di 200 lire per gli inobbedienti. Non è chiaro se il provvedimento venga attuato. Cfr. anche *Ivi*, 144, cc. 58r-59r (1454), per una distribuzione forzata di grano fiorentino nel contado, a Pisa e nel Pisano. BLACK, *Lorenzo and Arezzo*, p. 231, cita un ordine ad Arezzo di inviare grano in aiuto a San Sepolcro durante la carestia del 1477.

⁷¹ ASF, PR, 155, cc. 224v-225v (1465).

⁷² Cfr. *supra*, n. 68.

⁷³ ASF, PR, 102, cc. 113v-114v. L'autorità dell'Abbondanza sulle «tratte» viene confermata nel 1442: *Ivi*, 133, cc. 23v-26v. Le provvisorie governative riportano concessioni di «tratta» per il 1422-1424, 1427-1428, 1442, 1444, 1447, 1465, 1471, 1475, e 1493, e divieti di esportazione nel 1412, 1435, 1441, 1464, 1466, e 1468. Le stesse fonti fanno riferimento a 23 anni in cui si importa grano per via marittima, e a 31 anni in cui si eleggono gli ufficiali dell'Abbondanza.

⁷⁴ DINI, *Arezzo*, pp. 23-26.

⁷⁵ A eccezione di Firenze, mancano serie complete di prezzi in Toscana per gli anni precedenti alla sottomissione aretina (1385). Non è pertanto possibile verificare un eventuale mutamento del coefficiente di integrazione rispetto all'età comunale.

L'analisi statistica dei prezzi conferma l'impressione desunta dalla documentazione legislativa che la politica annonaria fiorentina incida poco sugli equilibri di mercato preesistenti (cfr. tabella 3 e figura 5). La stessa analisi suggerisce d'altronde che fino alla metà inoltrata del Quattrocento Firenze impronta i rapporti commerciali con le città soggette a criteri di carattere più politico che economico, cosicché l'intensità dei traffici risulta in rapporto inverso con le dimensioni e il potere politico della città minore. In base ai coefficienti di integrazione dei prezzi, risulta che Firenze scambia più grano con centri minori come Volterra che con Pistoia e Arezzo, che controllano territori di gran lunga più fertili ma che sono anche in grado di limitarne l'accesso ai fiorentini⁷⁶. In maniera analoga, Firenze sembra intrattenere rapporti poco più intensi con Pistoia che con Cortona, nonostante la sua posizione periferica. Il ruolo dei fattori politici nella dinamica commerciale trova ulteriore riscontro nella diminuzione dopo il 1406 del coefficiente di integrazione tra Firenze, Arezzo e Pistoia, verosimilmente perché Firenze riorienta il proprio commercio granario sulla più docile Pisa⁷⁷.

La legislazione annonaria incide poco anche durante la seconda fase di integrazione commerciale che va dal 1461 alla seconda metà del Cinquecento. La politica annonaria mantiene le caratteristiche del periodo precedente. Sia a Firenze che altrove, gli ufficiali addetti all'annona cittadina sono eletti soltanto in anni di carestia e restano provvisori⁷⁸. Nonostante qualche vendita di grano a comunità soggette⁷⁹, e lo stoccaggio di riserve frumentarie presso le guarnigioni militari urbane con finalità forse anche civili⁸⁰, fino

⁷⁶ Cfr. MACHIAVELLI, *Discorsi*, II, XXIII, p. 347, per una considerazione sulla fertilità delle terre aretine. La fertilità del Pistoiese si evince dai prezzi relativi molto bassi in ambito toscano.

⁷⁷ Cfr. *supra*, n. 68. La mancanza di prezzi pisani del grano per questo periodo rende impossibile confermare questa ipotesi.

⁷⁸ La decisione di rendere permanente l'ufficio dell'Abbondanza - ASF, PR, 133, cc. 23v-26v (1442) - non ha seguito.

⁷⁹ Cfr. *Ivi*, 126, cc. 100v-102r (1435), e *Ivi*, 131, cc. 43r-44r (1440), per Volterra; *Ivi*, 135, cc. 41r-42r (1444, con riferimento al 1433), per Montopoli; *Ivi*, 159, cc. 193v-195v (1468), per Firenze; *Ivi*, 172, cc. 26r-27v (1481), per Montepulciano.

⁸⁰ *Ivi*, 129, cc. 174r-175r (1438): la cittadella di Arezzo deve avere una riserva di 2.100 staia, di cui 1.400 procurate dal contado e le restanti dalle Cortine, che vanno rinnovate ogni mese di settembre. Nel 1464 la riserva minima viene ridotta a 1.000 staia: *Ivi*, 155, cc. 173v-174r. Pare non avere seguito la decisione, presa nel 1442, di istituire delle riserve fisse di cereali a Firenze e nelle città soggette (Pisa, Pistoia, Prato, Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona): *Ivi*, 133, cc. 23v-26v.

ai primi anni sessanta del Cinquecento i rapporti tra l'annona di Firenze e quelle delle comunità soggette restano deboli e aleatori⁸¹. L'unica innovazione istituzionale di rilievo è prodotta da un insieme di provvedimenti doganali emanati nel 1461, che assumono il nome di *Legge dei passeggeri*, cui si affida il compito di regolamentare il sistema commerciale complessivo. La legge, che elenca in modo dettagliato le strade e i passi doganali che tutti i commercianti toscani e forestieri devono utilizzare⁸², mira con evidenza a rafforzare il ruolo centrale di Firenze nel sistema distributivo e a facilitare la tassazione dei traffici commerciali. Tuttavia la creazione di un'esplicita gerarchia viaria ha pure l'effetto di concentrare le riparazioni sulle principali arterie di un sistema distributivo che un secolo di declino demografico e di instabilità sociale e lo stato di guerra quasi permanente hanno portato vicino al collasso. I benefici di questa riorganizzazione si vedono nel giro di pochi anni, durante i quali il coefficiente di integrazione regionale sale dal 50-70% all'85-95%, e si rafforza contemporaneamente l'egemonia commerciale fiorentina (cfr. figure 5-7)⁸³.

Abbiamo ipotizzato in precedenza che il sistema annonario decentrato e competitivo instaurato dai comuni accentui la volatilità dei prezzi al consumo. Ne possiamo dedurre che la variabilità aumenterà qualora aumenti la competizione annonaria tra città, e diminuirà qualora aumenti il grado di coordinamento tra annone urbane. I dati toscani confermano questa ipotesi. In seguito al varo della *Legge dei passeggeri* il tasso di volatilità a Firenze aumenta dal 35-40% al 55-60% (cfr. figura 8). La crescente volatilità dei prezzi risulta dalla tensione crescente tra un sistema distributivo cristallizzato, frammentato e protezionistico, e una domanda di grano in rapida crescita a causa sia della ripresa demografica sia della maggiore competizione interna ingenerata dalla riforma stradale e doganale.

⁸¹ PULIT QUAGLIA, «Per provvedere ai popoli», p. 70.

⁸² Sulla *Legge dei passeggeri* (trascritta in ASF, DAC, 373, cc. 34r-38r), cfr. DINI, Arezzo, pp. 24-26; *Ibidem*, *Le vie*, p. 289. Cfr. anche ROMBALI, *Il sistema*, pp. 860-861.

⁸³ In subordine a questi sviluppi generali, notiamo che la maggiore trasparenza dei costi di trasporto indotta dalla riforma stradale provoca la crescente disintegrazione della lontana Cortona rispetto al nucleo aggregato intorno a Firenze; dopo il 1461 il tasso di integrazione tra Firenze e Cortona è inferiore a quello tra Firenze e Bologna (cfr. tabella 3). È probabile che Cortona sia portata a gravitare maggiormente su Roma e sull'area laziale, come ipotizzato da FASANO GUARINI, *Centro e periferia*, p. 174, n. 69.

Sarebbe tuttavia improprio assegnare tutta la responsabilità ai fiorentini. Al fondo vi è un difetto di credibilità. Per essere credibile, una riforma del sistema annonario vigente richiederebbe una volontà politica forte e indipendente, capace di infrangere gli interessi che sostengono lo *status quo* anche grazie al suo percepito distacco da interessi di parte. Per ragioni tuttora non chiare, sia la volontà sia l'opportunità di una seria riforma del sistema annonario regionale emergono negli anni che seguono la lunga e costosa guerra di Siena. La decisione di Cosimo I di instaurare un ufficio dell'Abbondanza su base permanente, con la responsabilità di coordinare l'importazione e la distribuzione delle scorte granarie fra tutte le antiche magistrature del territorio fiorentino⁸⁴, segna l'inizio della terza e più significativa fase di integrazione del mercato toscano. Come previsto, la riforma spezza l'equilibrio perverso del sistema annonario comunale. Il calo sensibilissimo del tasso di aleatorietà dei prezzi urbani nel giro di pochi anni sta a indicare un aumento altrettanto significativo di efficienza del sistema di distribuzione del frumento (cfr. figura 8). Poco meno di due secoli dopo l'inizio dell'espansione territoriale, i processi di integrazione politica e commerciale marciavano finalmente in sincronia.

5. L'ipotesi di partenza secondo cui il processo di centralizzazione politica tardo medievale stimola un processo di integrazione regionale è stata in gran parte confermata. I mutamenti istituzionali generati dall'espansione fiorentina hanno tre conseguenze economiche importanti: primo, provocano il consolidamento del sistema fiscale indiretto e la riduzione del carico fiscale complessivo; secondo, permettono a comunità rurali politicamente deboli di impiantare fiere e mercati nonostante le obiezioni cittadine; terzo, portano a razionalizzare il sistema viario regionale e a ridurre i costi di trasporto interni. La riduzione dei costi di transazione abbassa i prezzi al consumo e migliora le opportunità di scambio e di specializzazione. Tuttavia, i vantaggi non sono distribuiti in modo eguale per tutti. L'assenza di coordinamento tra le diverse annone danneggia particolarmente i salariati urbani, per i quali l'acquisto del pane costituisce una parte significativa del *budget* giornaliero. Inoltre, la tendenziale convergenza dei prezzi (cfr. figura 2) beneficia più i consumatori del principale centro importatore, ossia

⁸⁴ PULIT QUAGLIA, «Per provvedere ai popoli», pp. 47-62.

Firenze, che quelli delle maggiori città esportatrici, come Arezzo e Pistoia, dove il prezzo relativo del grano tende a salire. Terzi perdenti del processo di integrazione sono i maggiori comuni urbani, che vedono erose le proprie tasse indirette.

Questa conclusione tutto sommato ottimista richiede tuttavia alcune importanti precisazioni. In primo luogo, il regime fiorentino sembra del tutto ignaro dei benefici economici derivanti dall'integrazione. L'unico indizio di una percezione strategica dell'economia regionale proviene indirettamente dalla disposizione delle nuove fiere, che sembra orientata a stimolare il commercio d'oltre frontiera in bestiame e cereali. A questo elemento positivo si contrappongono la smania di controllare il commercio interno rivelato dalla disposizione degli ufficiali doganali, e diverse indicazioni circa l'utilizzo strumentale dell'egemonia politica per manipolare il mercato a beneficio dei fiorentini.

In realtà, porre la questione delle motivazioni politiche in termini strettamente economici presuppone una separazione tra "politica" e "mercato" in certo modo anacronistica. L'integrazione del mercato regionale è l'esito imprevisto di una serie di azioni spesso slegate tra loro che hanno carattere essenzialmente politico e fiscale, e solo in subordine economico. Innanzi tutto Firenze vuole estendere al distretto lo statuto privilegiato di cui gode nei rapporti con il contado. In secondo luogo, di fronte ai crescenti costi militari indotti dall'inarrestabile ascesa al ruolo di potenza regionale, Firenze si preoccupa di allargare la propria base fiscale in modo efficace e duraturo. La soluzione più decisa comporta l'estensione della tassazione diretta a tutto il distretto e sfocerà nel catasto del 1427 - con risultati in sostanza fallimentari, come mostra Petralia in questo volume. La soluzione meno contenziosa al problema fiscale prevede invece il trasferimento della maggior parte delle tasse indirette del distretto sotto controllo fiorentino. Paradossalmente, l'azione (che anticipa i primi tentativi di estimo diretto nel distretto, e che attende un'analisi non superficiale) ha un buon grado di successo, forse perché ingenera preoccupazioni minori rispetto agli interventi sulla fiscalità diretta tra le classi dirigenti del territorio. Ultimo ma non minore obiettivo del regime fiorentino è di massimizzare i proventi della fiscalità indiretta in un contesto di competizione fiscale tra stati limitrofi che, per quanto riguarda Firenze, ha l'effetto di moderarne la politica fiscale interna.

A conclusione della nostra analisi dobbiamo anche considerare quanto "non" viene conseguito durante la fase repubblicana di

costruzione dello stato territoriale. Il limite più noto dell'azione fiorentina, che i dati a nostra disposizione hanno confermato pienamente, è costituito dall'incapacità delle *élites* urbane di concipire i rapporti con il territorio in termini non tradizionali e dualistici. Questa limitazione rende paradossalmente più difficile il compito di riformare istituzioni, come l'annona urbana, la cui inefficienza appare sempre più lampante, perché essi paiono offrire agli occhi dei sudditi una "difesa" contro l'egemonia economica e politica fiorentina. La questione annonaria rivela la tara politica originale delle "repubbliche territoriali" identificata a suo tempo da David Hume: «I conquistatori, in un tale governo [repubblicano], sono tutti legislatori, e si cureranno di ordinare le cose, attraverso le restrizioni commerciali e il fisco, in modo da ottenere benefici privati oltre che pubblici dalle proprie conquiste». Come mostrano le vicende delle annone toscane, l'intreccio perverso di interessi pubblici e privati risulta un fatto così accettato della vita politica di una repubblica territoriale da rendere, di fatto, "non credibile" una riforma non partigiana da parte del ceto dirigente fiorentino; di conseguenza, neppure la più manifesta inefficienza nel sistema annonario vigente potrà convincere i sudditi toscani ad abbandonarlo, se non quando l'impulso riformatore verrà da Cosimo I, "partito" al di sopra delle parti⁸⁵.

⁸⁵ HUME, *That politics*, p. 17. Si veda EPSTEIN, *Stato territoriale*, pp. 881-883, per una discussione dei mezzi politici adottati da Firenze per rafforzare la propria egemonia industriale nella regione.

Tabella 1. Mercati e fiere nell'area di dominio fiorentino, secoli XIV-XVI

	Mercato	Fiera
1. ANGHIAIARI	1358* (F), 1502* (S)	1440* (F, S)
2. AREZZO	?	1461* (F), 1467*, 1483*, abolita 1490, 1493*, 1531*
3. AREZZO (CORTINE)		1492* (F, S)
4. BARBERINO (Mugello?)	1217?, 1480 (S), 1487 1546*	
5. BARGA		ante 1492
6. BIBBIENA	disMESSO 1543	
7. BIBBONA	ante 1346, 1374* (S), 1473* (S)	1374*, 1473, 1481 1468* (F, estesa)
8. BORGO SAN LORENZO		
9. BORGO SAN SEPOLCRO		
10. BORSELLI	1329* (F)	
11. BUCINE	ante 1518, 1546*	
12. BUGGIANO	1519 (S)	
13. CARMIGNANO	1325* (con F)	1325*? (F)
14. CASCINA	ante 1536	
15. CASTELFIORENTINO	ante 1405, 1481* (S)	1451* (S)
16. CASTELFRANCO DI SOPRA	?	
17. CASTELLINA	ante 1536	
18. CASTELLINA IN CHIANTI	1442 (S)	
19. CASTIGLION FIORENTINO	1404* (S), 1443	
20. CASTROCARO	1436* (S)	
21. CAVALLINA	1480 (S), 1487	
22. CERTALDO	ante 1528	1465*
23. CHIUSI DELLA VERNIA		
24. COLLE	1349*, 1410 (abolito)	
25. CORNIOLO DI ROMAGNA	1546*	
26. CORTONA	?	1325*?, 1411* (F), 1495 (S)
27. CORZANO	1453 (F)	
28. DICOMANO	?	
29. DOVADOLA	?	
30. EMPOLI	?	
31. FIESOLE	1254, 1426* (S), 1482* (S)	1548*
32. FIGLINE	1463 (S)	1463* (S)
33. FIRENZE	1153, 1363, 1444 (S)	
	1024, 1354*, 1357*, 1427 (S), 1467 (S)	1407 (S), 1454
34. FIRENZUOLA	1373 (F)	1418*
35. FOIANO	?	
36. GAGLIANO	?	
37. GAIOLE	1236, 1545	1472* (S)
38. GREVE	ante 1354, 1357, 1441* (S)	
39. INCISA	sospeso 1537, 1546*	
40. LARI	1545*	
41. LATERINA	1544*	
42. LECORE	1362*, 1376*	
43. LORO	1347*, 1544*	

	Mercato	Fiera
44. MARCIAIA	ante 1282	
45. MARRADI	?	
46. MERCATALE val di Greve	1483 (S)	
47. MODIGLIANA	?	1452*
48. MONTAIONE	ante 1405, 1452 (S)	
49. MONTE DOGLIO	ante 1530	ante 1536
50. MONTECATINI	1330 (F), 1445 (S)	
51. MONTE LUCO	1287*	
52. MONTELUPO	ante 1346, 1539*	1337*, 1427
53. MONTEPULCIANO	?	1386 (F), 1439*, 1496
54. MONTE SAN SAVINO	1386 (F), 1547	
55. MONTESPERTOLI	1465* (S)	1445* (S)
56. MONTEVARCHI	1207, 1474, 1498 (S)	
57. MONTOPOLI	1447*	1360* (F), 1447*
58. PALAZZUOLO	ante 1373	
59. PELAGO	1231, 1532*	
60. PESCIA	ante 1339	ante 1339
61. PIERLE	ante 1411	1411*? (F)
62. PIETRASANTA	ante 1536	
63. PIEVE SANTO STEFANO	1385*	ante 1401, 1401* (F)
64. PISA	1473, 1473* (S)	?
65. PISTOIA	?	
66. POGGIBONSI	ante 1282	
67. POMARANCE	1481 (S)	
68. PONTASSIEVE	1421, 1432, 1462, 1483 (S)	1399 (S)
69. PONTE A RIGNANO	ante 1528, 1546*	
70. PONTEDERA	1455* (S)	
71. PONTENANO	1385 (F)	
72. POPPI	ante 1440	ante 1440
73. PORTICO DI ROMAGNA	?	
74. PRATO	1353 (S), 1484*	1285, 1347, 1440 (S), 1484 (estesa)
75. PRATOVECCHIO	1437-40 (S)	1437-40 (S), 1504* (estesa)
76. RADDA	1242	
77. RASSINA	?	
78. RAZZUOLO	1322*	
79. REGGELLO	?	
80. RIGNANO	1547*	
81. ROCCA SAN CASCIANO	?	
82. SAN CASCIANO	ante 1521	1356, 1380, 1438* (S)
83. SAN GIMIGNANO	1469* (S)	1425*, 1469* (S)
84. SAN GIOVANNI V. DARNO	ante 1346, 1473 (S)	
85. SAN GODENZO	1357* (S)	
86. SAN MINIATO	ante 1370, 1405	
87. SAN PIERO A SIEVE	1205, 1442*	
88. SAN PIERO IN BAGNO	1453 (F)	1453 (F)
89. SANTA CROCE	1539* (subito sospeso)	ante 1373
90. SANTERMO (?) ('Santerno')		1373 (F), 1468* (F)

	Mercato	Fiera
91. SARZANA	1468 (F), 1473	
92. SCARPERIA	1210	
93. SESTINO	?	
94. SIGNA	1149, 1394* (spostato)	
95. STAGGIA	1363* (F)	
96. STIA	1502* (S)	
97. SUBBIANO	ante 1386	
98. TERRA DEL SOLE	?	
99. TERRANOVA	ante 1427, 1435 (S?), 1483 (S)	ante 1371
100. VADA		1427* (F)
101. VALIANO	1477 (S)	
102. VICCHIO	1482 (S)	1482 (S)
103. VICOPISANO	1475* (S)	1475* (S)
104. VILLAMAGNA (Volterra)	1447*, 1532* (poi sospeso)	
105. VINCI	?	?
106. VOLTERRA		

*: (ri)fondazioni o modifiche; F: franchigie da dazi o gabelle; S: immunità («securitas») per debitori;
?: origine o presenza incerta

Tabella 2. Mercati e fiere nell'area di dominio fiorentino, secoli XIV-XVI

	Mercati				Fiere			
	PN	=	S	F	tot.	PN	=	S
ante 1350	10	6	-	2	18	2	3	-
1350-74	3	6	4	3	16	3	3	-
1375-99	11	3	-	4	18	-	-	1
1400-24	5	1	1	-	7	1	4	2
1425-49	2	5	8	-	15	1	8	5
1450-74	2	4	9	4	19	-	9	4
1475-99	-	1	12	1	14	1	5	3
1500-24	7	2	4	-	13	-	1	-
1525-60	4	11	1	-	15	-	2	-
totale	44	39	39	14	135	8	35	15
totale 1350-1524	34	33	39	12	118	6	32	15

PN: prima notazione; *: (ri)fondazioni o modifiche; S: immunità («securitas») per debitori; F: franchigie da dazi o gabelle

Tabella 3a. Coefficienti di integrazione dei prezzi del frumento, 1385-1461

	AREZZO	CORTONA	PISTOIA	VOLTERRA
FIRENZE	.646	.511	.555	.747
AREZZO		.428	.393	.442
CORTONA			.130	.331
PISTOIA				.668

Tabella 3b. Coefficienti di integrazione dei prezzi del frumento, 1462-1560

	AREZZO	BIBBIENA	BOLOGNA	CORTONA	PISA	PISTOIA	SANSEPOLCRO	VOLTERRA
FIRENZE	.859	.827	.898	.474	.922	.932	.953	.926
AREZZO		.566	.709	.430	.821	.828	.771	.653
BIBBIENA			.758	.133	.825	.799	n.d.	.062
BOLOGNA				.134	.871	.778	.976	.681
CORTONA					.398	.461	.272	.417
PISA						.895	.889	.709
PISTOIA							.897	.857
SANSEPOLCRO								.933

Tabella 3c. Coefficienti di integrazione dei prezzi del frumento, 1561-1671

	SANSEPOLCRO	PISA
AREZZO	.706	.698
SANSEPOLCRO		.767

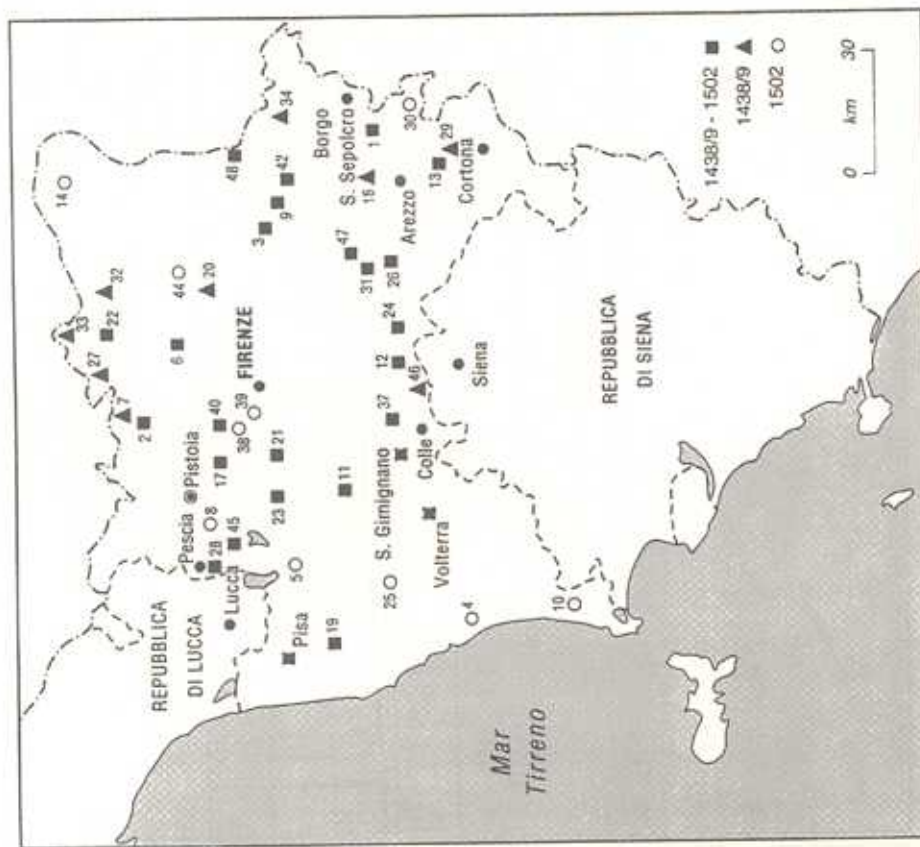


Figura 1. "Passi" doganali, c. 1430-1500

1. Anghiari; 2. Barberino; 3. Bibbiena; 4. Bibbona; 5. Bientina; 6. Borgo San Lorenzo; 7. Bruscoli; 8. Buggiano; 9. Campi; 10. Campiglia; 11. Castellfiorentino; 12. Castellina; 13. Castiglion Fiorentino; 14. Castrocaro; 15. Cavrenno; 16. Ceggiano; 17. Cerbaia; 18. Chiusa; 19. Crespina; 20. Dicomano; 21. Empoli; 22. Frenzuola; 23. Fucecchio; 24. Gaiole; 25. Lajatico; 26. Levane; 27. Montecatini; 28. Montecatini; 29. Montecatini; 30. Montecatini; 31. Montecatini; 32. Palazzuolo; 33. Piancaldo; 34. Pieve Santo Stefano; 35. Pisa; 36. Pistoia; 37. Poggibonsi; 38. Poggio a Caiano; 39. Ponte a Signa; 40. Prato; 41. Rasignano; 42. Rassina; 43. San Gimignano; 44. San Godenzo; 45. Santa Gioconda; 46. Staggia; 47. Terranuova; 48. Verghereto; 49. Volterra.

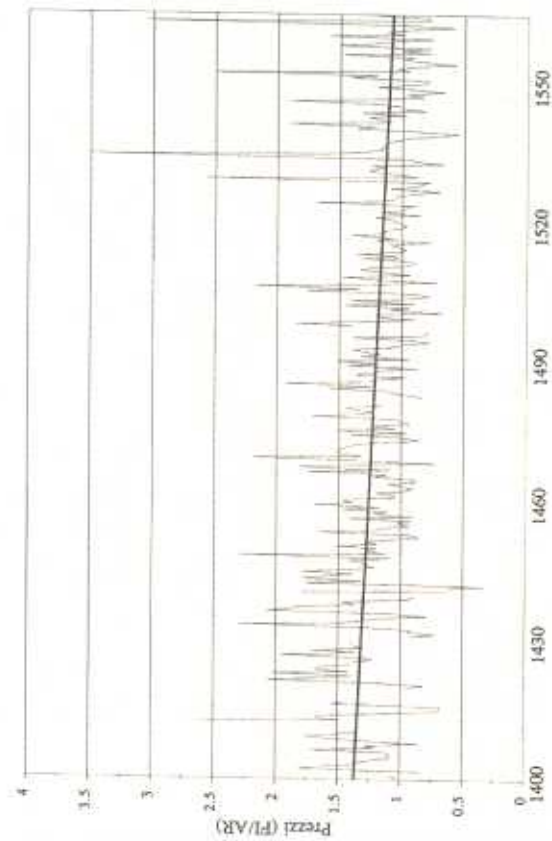


Figura 2. Convergenza dei prezzi del grano, 1400-1564

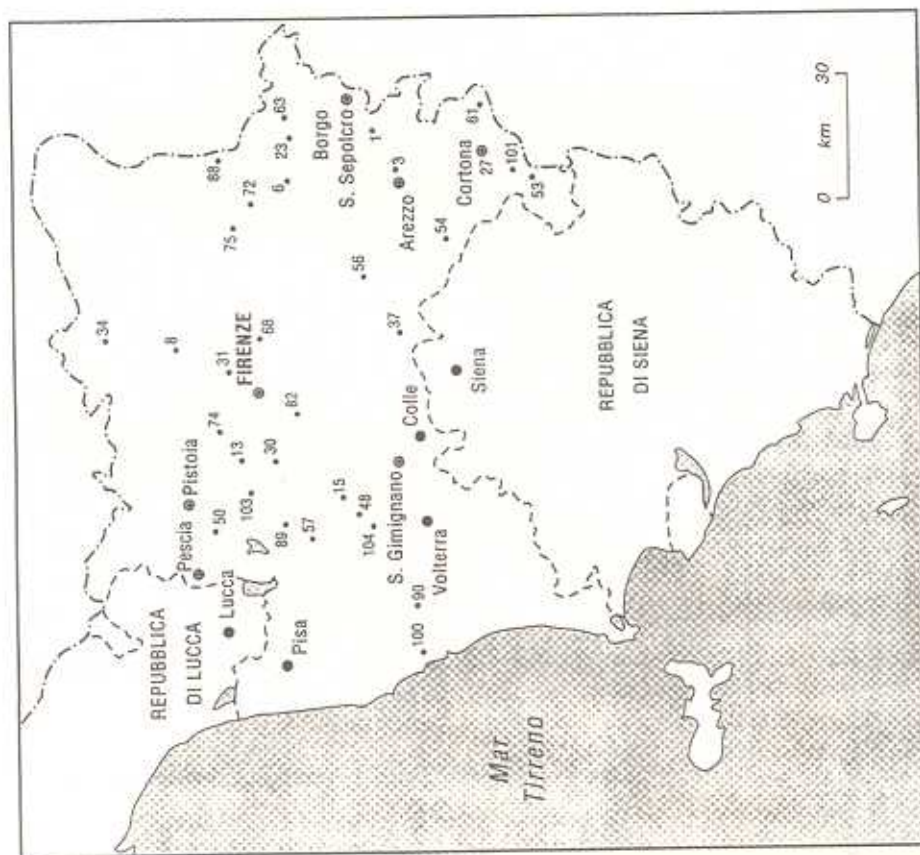


Figura 3. Fiere nel dominio fiorentino, c. 1300-1560

1. Anghiari; 2. Arezzo; 3. Arezzo (Cortine); 6. Bibbiena; 8. Borgo San Lorenzo; 9. Borgo San Sepolcro; 13. Carmignano; 15. Castelfiorentino; 23. Chiusi della Verna; 26. Cortona; 30. Empoli; 31. Fiesole; 33. Firenze; 34. Firenzuola; 37. Gaiole; 47. Modigliana; 49. Monte Doglio; 52. Montelupo; 53. Montepulciano; 55. Montespertoli; 57. Montopoli; 60. Pescia; 61. Pierle; 63. Pieve Santo Stefano; 65. Pistoia; 68. Pontassieve; 72. Poppi; 74. Prato; 75. Pratovecchio; 82. San Casciano; 83. San Gimignano; 88. San Piero in Bagno; 89. Santa Croce; 90. Sant'Ermanno (?); 91. Santeramo; 100. Vada; 101. Valiano; 103. Vicopisano; 104. Villamagna (Volterra); 106. Volterra.



Figura 4. Mercati nel dominio fiorentino, c. 1300-1560

1. Anghiari; 2. Arezzo; 4. Barberino (Mugello?); 5. Barga; 7. Bibbona; 8. Borgo San Lorenzo; 10. Borselli; 11. Bucine; 12. Buggiano; 13. Carmignano; 14. Cascina; 15. Castelflorentino; 16. Castelfranco di Sopra; 17. Castellina; 18. Castellina in Chianti; 19. Castiglion Fiorentino; 20. Castrocaro; 21. Cavallina; 22. Certaldo; 24. Colle; 25. Corniolo di Romagna; 26. Cortona; 27. Corzano; 28. Dicomano; 29. Dovadola; 30. Empoli; 31. Fiesole; 32. Figline; 33. Firenze; 34. Fienzuola; 35. Foiano; 36. Gagliano; 37. Gaiole; 38. Greve; 39. Incisa; 40. Lari; 41. Laterina; 42. Lecore; 43. Loro; 44. Marcialla; 45. Marradi; 46. Mercatale val di Greve; 47. Modigliana; 48. Montañone; 49. Monte Doglio; 50. Montecatini; 51. Monte Luco; 52. Montelupo; 53. Montepulciano; 54. Monte San Savino; 55. Montespertoli; 56. Montevarchi; 57. Montopoli; 58. Palazzuolo; 59. Pelago; 60. Pescia; 61. Pierle; 62. Pietrasanta; 63. Pieve Santo Stefano; 64. Pisa; 65. Pistoia; 66. Poggibonsi; 67. Pomarance; 68. Pontassieve; 69. Ponte a Rignano; 70. Pontedera; 71. Pontenano; 72. Poppi; 73. Portico di Romagna; 74. Prato; 75. Pratovecchio; 76. Radda; 77. Rassina; 78. Razuolo; 79. Reggello; 80. Rignano; 81. Rocca San Casciano; 82. San Casciano; 83. San Gimignano; 84. San Giovanni Valdarno; 85. San Godenzo; 86. San Miniato; 87. San Piero a Sieve; 88. San Piero in Bagno; 89. Santa Croce; 91. Sarzana; 92. Scarperia; 93. Sestino; 94. Signa; 95. Staggia; 96. Stia; 97. Subbiano; 98. Terra del Sole; 99. Terranova; 102. Vicchio; 103. Vicopisano; 104. Villamagna (Volterra); 105. Vinci; 106. Volterra.

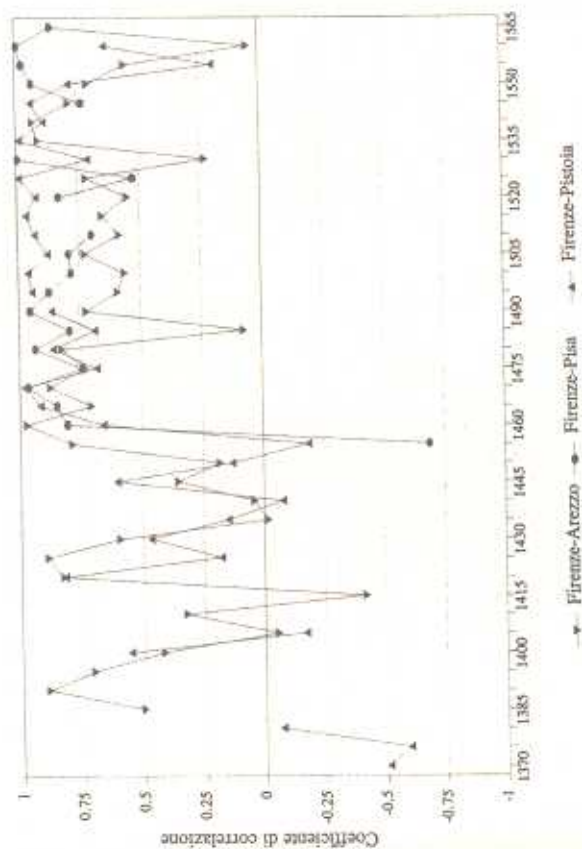


Figura 5a. Correlazione dei prezzi del grano, 1370-1569

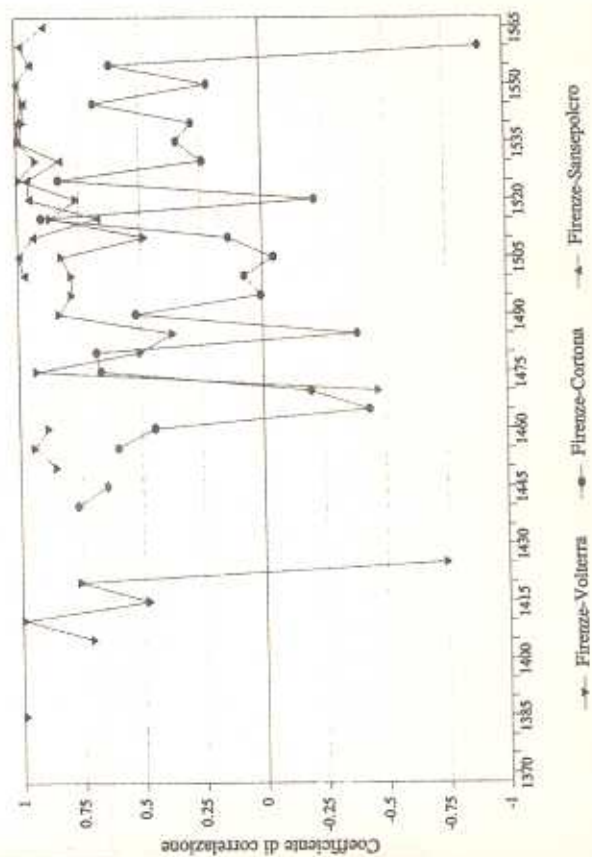


Figura 5b. Correlazione dei prezzi del grano, 1370-1569

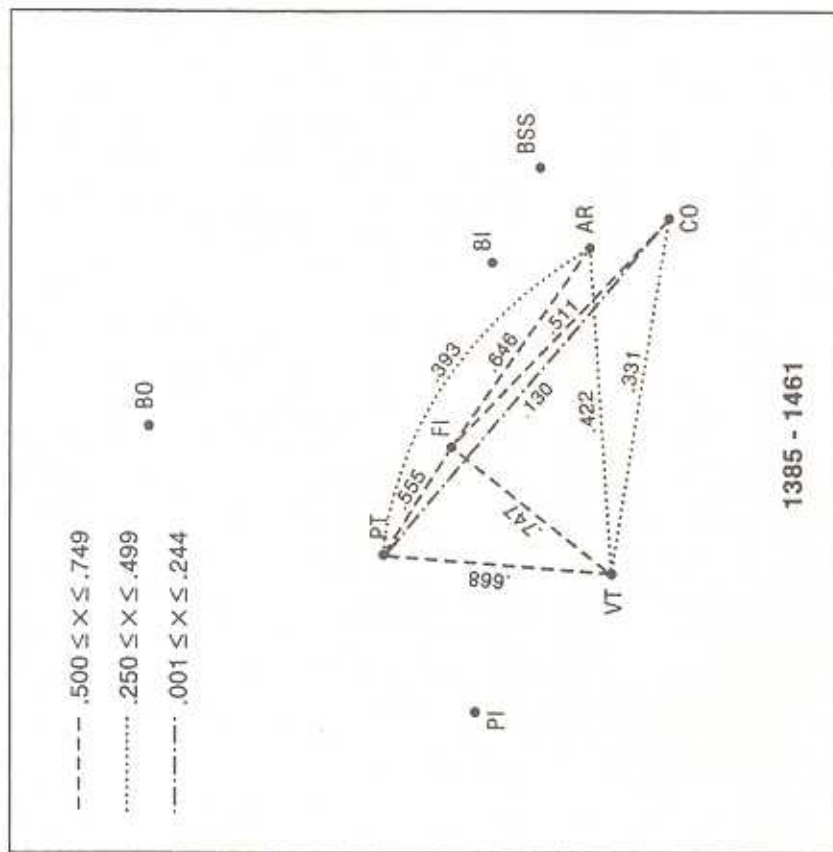


Figura 6a. Coefficienti di integrazione del mercato toscano, 1385-1461

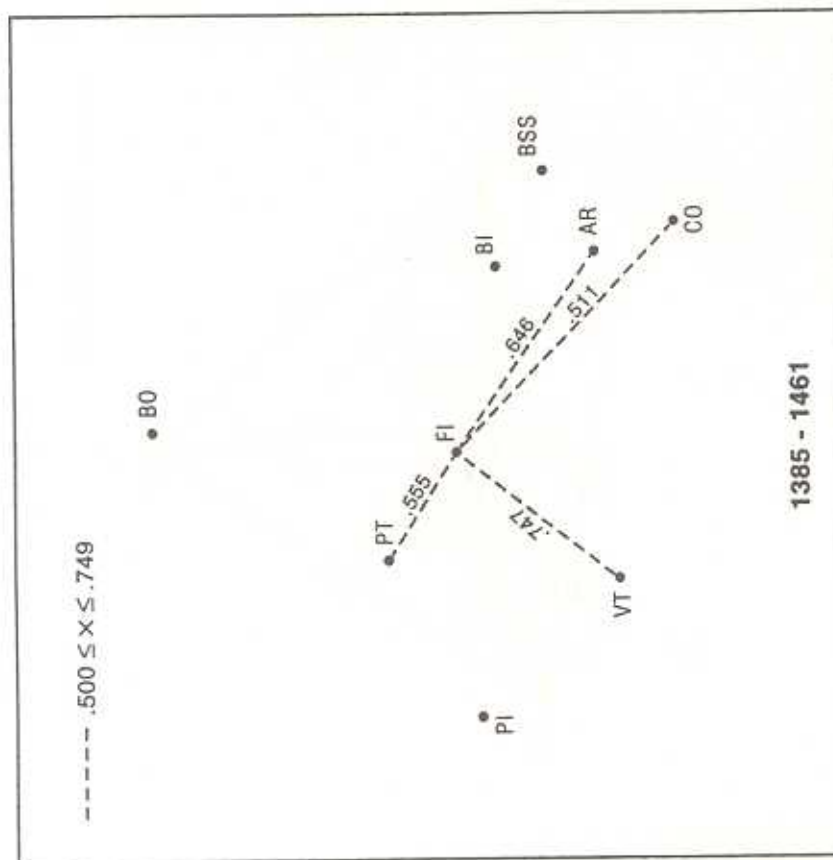


Figura 6b. Coefficienti di integrazione con Firenze, 1385-1461

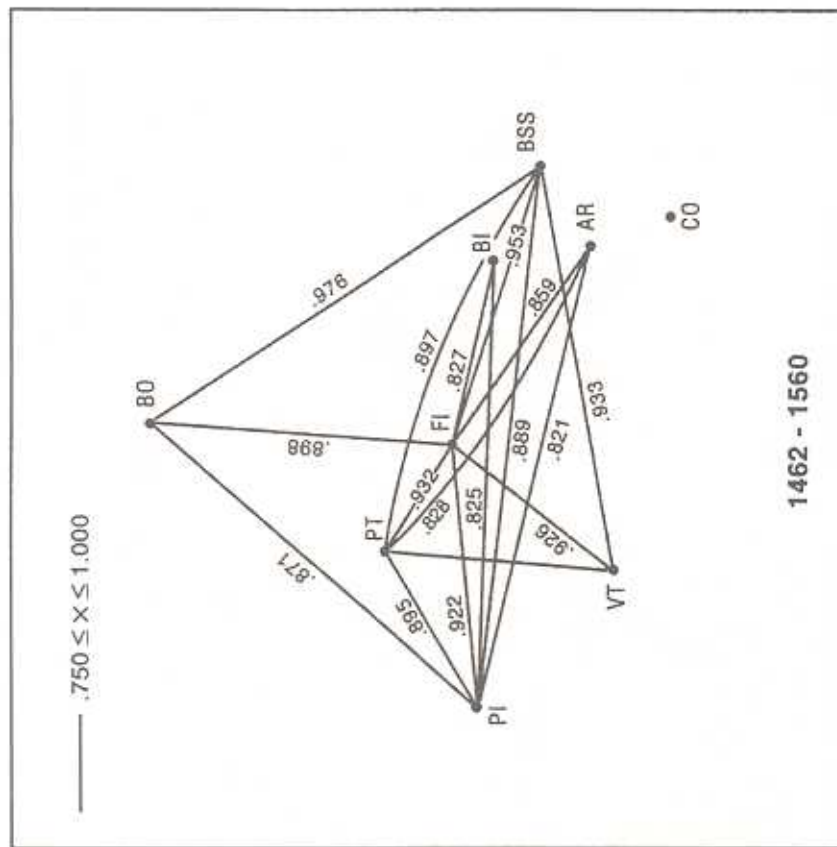


Figura 7a. Coefficienti di integrazione del mercato toscano, 1462-1560

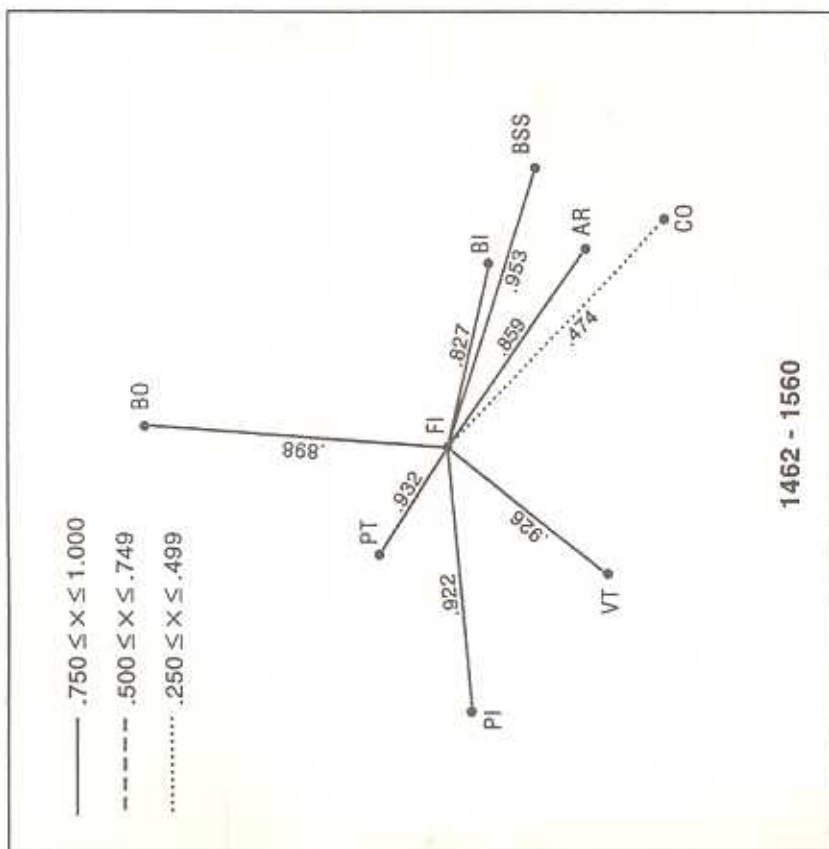


Figura 7b. Coefficienti di integrazione con Firenze, 1462-1560

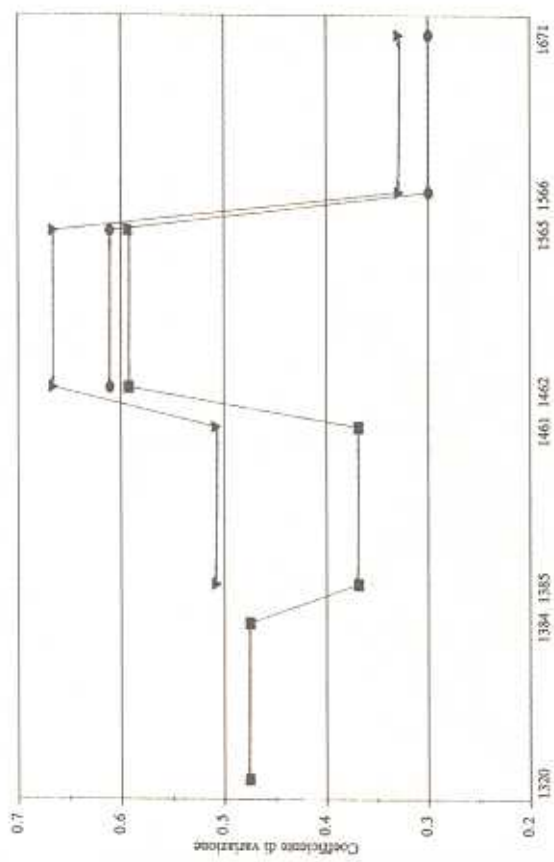


Figura 8. Coefficienti di variazione dei prezzi del grano, 1320-1671